QUARTA EDIZIONE — C. C. POSTALE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	86 —	43 —	17 —	160 —	81 —	41 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.—	8 —	—	30 —	16 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	35 —	18 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	12.—	—	—	8 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	20 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.—	—	—	20,50	—	—

Un numero centesimi **25** — arretrato centesimi **35** in tutta Italia

ROMA — Venerdì 23 Settembre 1927-V

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

C. C. POSTALE — **QUARTA EDIZIONE**

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA .... L. 6 —
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina .... » 8 —
COMMERCIALE .... » 3 —
NECROLOGIE .... » 4 —
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLV — **Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" — "La Tribuna Illustrata" — "Noi e il Mondo"** — N. 227

La nuova offensiva

Per il fatto che va sviluppandosi contemporaneamente su tutto il fronte internazionale e tocca argomenti che costituiscono le basi del regime, per diffondere nella opinione esterna il convincimento che siano scosse, la campagna contro il Fascismo rivela di essere organizzata. Articoli del *Times* contro le corporazioni, estrinsecazione anti-liberale del dramma economico mondiale; critica del *Manchester* contro la finanza fascista; aneddoti di fogliucoli ellenici che hanno sollevato in Italia una lenta ondata di tranquilla ilarità, ma che cercavano di creare un contatto erosivo tra le fonti più velenose dell'anti-fascismo e un sentimento ed una realtà incrollabili nella storia italiana; racconti di eccidi mantovani, padovani eccetera; improvvise distribe contro la politica coloniale del regime, ed altri luoghi comuni anti-italiani, rimodernati per la circostanza nuova: quella della lotta contro l'Italia sotto la specie della lotta contro il Fascismo. A queste pubblicazioni il giornalismo fascista ha risposto, ove ottenendo buoni e immediati risultati, ove mediocri e lenti. E' molto, data la salda organizzazione avversaria; e bisogna insistere, ad ogni ripresa, nel controbattere con precisione ed energia le invenzioni altrui. Dopo trenta o quarant'anni da che l'Italia è fatta segno alla diffamazione internazionale ogni qual volta nella sua vita di popolo e di Stato qualcosa si produce che non convenga ad altri, oggi finalmente la controffensiva si sviluppa con energia. Fino ad alcuni anni fa, alla calunnia straniera la maggioranza dei giornali italiani reagivano con prosette educate e timide, prive di informazioni e di vita. Indimenticabile la campagna contro la guerra di Libia: alle accuse di atrocità la stampa italiana rispondeva con tono rassegnato, ferravilliano «indelicato!» durato due anni. Ma noi insistiamo nel ritenere che, fino a quando reagiremo caso per caso, opponendo smentite a menzogne, cose a parole, realtà a ideologie espresse con uno stile rimasticato che ha perduto ogni suono, otterremo un risultato limitato. Bisogna convincersi che la campagna anti-fascista è una qualsiasi mascheratura della eterna campagna anti-italiana, che cominciò col Risorgimento, si sviluppò sotto Crispi, culminò con Adua, riprese con la guerra di Libia, si scaraventò durante la guerra europea non solo nei paesi nemici, dilagò in tutta Europa con la pace di Versailles e oggi sembra riassumersi in un supremo tentativo contro il Fascismo. Anche questo, ma sì, anche questo prova che il periodo storico del Fascismo rappresenta non solo per noi interessati in senso positivo, ma anche per chi è interessato in senso negativo, una fase decisiva della vita dell'Italia nuova. La stampa internazionale di Nitti diceva grandissimo bene. La sensazione che gli Italiani, dopo settant'anni di vita unitaria, stanno compiendo uno sforzo di popolo per superare in una sola volta tutti i punti morti della loro vita precedente, la certezza ch'essi hanno conquistata la completa coscienza del loro presente, del loro avvenire, delle proporzioni di sè nel mondo, è diffusa dovunque. Vi sono paesi nei quali questo avvenimento, che si intuisce potrebbe mutare entro pochi lustri molte cose in Europa, era temuto da cinquant'anni; vi sono paesi dai quali tutto in questi cinquant'anni era stato tentato unicamente per impedire che l'ora storica della nostra maturità piena venisse. Storia di alleanze, storia di amicizie. Dobbiamo ripetere le vicende di mezzo secolo di politica estera italiana? Ora, qual'è l'italiano il quale può illudersi che, quando la maggioranza grandissima in Patria ha compreso che così è, che questo è il faticoso giorno dell'uscita da tutte le minorità, la medesima realtà non sia stata vista compresa ed apprezzata dalla maggioranza degli stranieri? Ma da quando i fatti della storia sfuggono ai contemporanei?

Ora, se il Fascismo è la più completa sintesi della coscienza nazionale che siasi prodotta nella nostra esistenza collettiva e continuativa, è perfettamente logico che ad esso si opponga il più vigoroso tentativo della volontà e degli interessi che a tale nostra esistenza da lungo tempo e tenacemente contrastano. E' la controprova. Se il Fascismo non fosse quello che noi sappiamo che è, il mondo intero lo amerebbe teneramente. Ma bisogna giungere alle conseguenze: se la nostra volontà di affermarci nazionalmente nasce, come nasce, da un'insopprimibile forza storica che sta cercando le vie per sprigionarsi, e se le ostilità che a questa volontà si oppongono nascono, come nascono, da interessi con essa contrastanti — (e secondo noi erroneamente ritenuti contrastanti con i nostri: ma tant'è, non si persuadono) — è necessario dare alla nostra difesa contro i colpi esterni un carattere continuativo e programmatico, organico e stabile. Non basta reagire caso per caso. Questo può servire ad annullare le tracce dell'offensiva subìta, ma non basta a creare un'atmosfera nella quale nuove offensive possano più difficilmente svilupparsi. Ed è questo che bisogna ottenere: senza mai dimenticare che, se possono esistere governi anti-fascisti in Europa, *non esistono maggioranze nazionali in Europa avverse al Fascismo*. E' ad esse che dobbiamo parlare: si tratta di trovare il miglior mezzo.

Chi scrive queste righe è spesso all'Estero ed è abituato a spiegare sempre le stesse cose: a collegare gli aspetti anche esterni del Fascismo a realtà storiche, a dare precisazioni ideali, fissare punti di orientamento nazionali che gli stranieri ignorano, di noi. Un movimento vasto e profondo come il Fascismo deve parlare di sè al mondo con linguaggio vasto e profondo. Questa «propaganda», come la facciamo? Anzitutto, con i discorsi di Mussolini, che sollevano sempre segni innumerevoli di comprensione. Con le interviste di Mussolini a giornali stranieri: difesa diretta del Fascismo che dà risultati di prim'ordine. Poi con la diffusione di articoli in quotidiani e riviste, con i Fasci all'Estero — utilissimi se vogliono — e con mezzi di contatto diplomatico. Non basta: questi mezzi non bastano a diffondere *con continuità* la verità spirituale, politica, sociale e storica del Fascismo, non bastano a creare un'atmosfera nella quale la menzogna idiota o non germogli più o si dissecchi subito. Occorre concepire il compito di cui parliamo organicamente: e riteniamo che — data la ricchezza eccezionale di elementi ideali, di idee, di sprazzi luminosi, di quesiti saturi di polemiche radicali e di verità generali, in poche parole di coscienza ed intelligenza che il Fascismo contiene — si otterrebbe fatalmente quello che si vuole: la diffusione sicura della conoscenza di ciò che è il Fascismo nella vita nostra — e di tutti.

ROBERTO CANTALUPO

Un accordo di principio raggiunto fra Mosca e Parigi

MOSCA, 22.

Avendo una parte della Stampa francese smentito la notizia del raggiunto accordo tra la Russia e la Francia sulla questione dei debiti, Litvinoff ha fatto le seguenti dichiarazioni all'«Agenzia Tass»: «Affermo categoricamente e sì autorizzo ad annunciare pubblicamente che l'accordo completo è stato raggiunto tra le Delegazioni sovietica e francese nella questione dei debiti. L'accordo generale non è stato ancora firmato per la sola ragione che la Delegazione francese non ha accettato ancora la nostra proposta concernente i crediti.

Benchè nella questione dei crediti si sia già raggiunto un accordo di principio, non si è raggiunta ancora una intesa completa circa le proporzioni di questi crediti. Non di meno tutti i dubbi saranno ben presto dissipati quando l'opinione pubblica francese apprenderà la buona volontà del Governo Sovietico di depositare ad una Banca, nei prossimi sei mesi, un primo versamento del semestre ammontante a trenta milioni di franchi oro; i primi pagamenti potranno essere effettuati ai portatori francesi di titoli russi immediatamente dopo la ratifica dell'accordo generale concernente i debiti e i crediti da parte dei due Governi, ciò che abbiamo autorizzato l'Ambasciatore Rakowski ad annunciare oggi alla Delegazione francese.

DOPO LE ESERCITAZIONI AEREE NEL VENETO

La nostra più grande fede nell'Armata del cielo

Il Ministero dell'Aeronautica comunica:

Ieri, con la conferenza finale del Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, direttore delle esercitazioni, ha avuto termine il periodo delle esercitazioni del nucleo dell'armata aerea.

Non si è trattato di vere e proprie manovre, ma sibbene di una serie di esperimenti pratici successivi e distinti i quali con i loro risultati dovevano offrire materia per ribadire o meno le norme e i concetti fondamentali di impiego esistenti e tracciarne di nuovi e dare un fresco apporto alla costituenda dottrina di questa parte sostanziale dell'aeronautica che per la prima volta ha agito in modo autonomo.

Si è iniziato con un richiamo parziale della classe 1905, esperimento pienamente riuscito non solo dal lato della rispondenza e della tempestività ma anche da quello dello slancio e dell'entusiasmo che ha animato i richiamati. Ha seguito una parziale mobilitazione di alcuni essenziali servizi di campagna dell'aeronautica, come rifornimenti di materiali di ogni genere e trasferimento di *hangars* smontabili nonchè una prova di organizzazione di difesa aerea limitata ad una ristretta zona ma completa di reti di avvistamento e servizi di comunicazioni, cui efficacemente hanno contribuito reparti della M. V. S. N. e un gruppo controaerei del R. Esercito. Numerose sono state le esercitazioni di indole operativa le quali hanno preso in esame concetti e modalità di impiego della caccia e del bombardamento, nonchè la possibilità e la opportunità del loro concorso reciproco nel raggiungimento di determinati scopi. Sono altresì stati compiuti alcuni esperimenti di esplorazione lontana isolata.

La giornata del 20 fu dedicata ad una serie di bombardamenti effettivi con bombe del peso di 15, 101, 250, 500 e 800 chilogrammi su determinati bersagli disegnati o realmente costruiti su apposito poligono di tiro. Con tale esperimento si mirava a provare la perfetta efficienza delle installazioni e degli strumenti di bordo dei grossi apparecchi in una con l'addestramento del personale e la probabilità di colpire i vari bersagli.

Sono stati lanciati oltre 500 proiettili dei vari calibri per un peso complessivo di 70 tonnellate da circa 150 apparecchi e da quote diverse.

In questo breve ed intensissimo periodo delle esercitazioni perfettamente riuscite si sono raccolti tutti quei risultati e quella esperienza che l'aeronautica si riprometteva; esse hanno inoltre provato la efficienza e la bontà del materiale, la preparazione, l'addestramento, la capacità, l'abnegazione e l'entusiasmo di tutto il personale navigante, specializzato e di fatica. La prova [illegible] di tutto questo è che non si è avuto a lamentare il più piccolo incidente al personale e al materiale pur avendo raggiunto con ben 527 apparecchi sempre efficienti 1.567 ore di volo diurno e notturno percorrendo in complesso oltre 313.450 chilometri.

Generoso e utilissimo si è addimostrato il contributo fornito dal contro-aerei, dalle stazioni radio, da quelle foto-elettriche del R. Esercito nonchè quello della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che ha dato tutto il personale per la organizzazione dei posti di avvistamento. Una rappresentanza del Regio Esercito, della R. Marina e della M. V. S. N. insieme con alcuni addetti aeronautici esteri ha seguito con vivo interesse le esercitazioni dall'inizio alla fine.

Martedì al termine delle esercitazioni di bombardamento, caccia ed esplorazione lontana dei due partiti, le batterie controaeree e le foto elettriche con la relativa truppa si sono concentrati sul campo di Aviano e S. M. il Re il quale aveva presenziato all'intero esperimento di bombardamento, ha passato in rivista il nucleo dell'armata aerea accompagnato dai Sottosegretari all'Aeronautica e alla Guerra e seguito dagli Stati Maggiori della Direzione delle esercitazioni e dei comandi dei due partiti. I velivoli, perfettamente allineati su una triplice fila, occupavano oltre due chilometri di fronte. Al termine della rivista, prima di abbandonare l'aeroporto di Aviano, S. M. il Re si è compiaciuto esprimere il suo ambito plauso per la riuscita degli esperimenti e per il comportamento del personale.

I velivoli in ordine di parata sull'aeroporto di Aviano

L'on. Balbo, alla presenza del Sottosegretario alla Guerra on. Cavallero e del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica gen. Armani, si faceva interprete di tale Augusto plauso a un gran rapporto immediatamente tenuto sul campo a tutto il personale partecipante alle esercitazioni.

Il compiacimento del Duce

Il Sottosegretario di Stato per l'aeronautica on. Balbo ha diramato ai reparti che hanno partecipato alle esercitazioni dell'Armata aerea il seguente ordine del giorno:

«*Al termine delle brillanti esercitazioni che dal 15 al 21 settembre si sono svolte con attività ininterrotta in condizioni atmosferiche avverse, ho l'onore di trasmettere ai reparti dell'Armata aerea l'alto elogio di S. E. Mussolini, Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica.*

Il compiacimento del Duce, suscitatore delle novelle energie della Patria è per noi un incitamento a volare più alto e più oltre.

Ufficiali, sottufficiali ed avieri! Per l'ala d'Italia: A noi!

Il Sottosegretario dell'Aeronautica Balbo».

Un discorso dell'on. Balbo

PADOVA, 22. — Nel pomeriggio di ieri i giornalisti inviati speciali hanno offerto una colazione al ristorante «Stoppani» in onore dell'on. Balbo.

Alla colazione, che è stata rapida quanto una mensa da campo e alla quale l'on. Balbo ha conferito un tono di schietta cordialità, hanno partecipato pure il capo di gabinetto del Sottosegretario, colonnello Pellegrini, l'aiutante di volo capitano Briganti, il vice podestà di Padova avv. Bonsembiante, l'onorevole Calore e i direttori dei due giornali quotidiani di Padova.

A nome dei colleghi ha parlato Otello Cavara, il quale ha inneggiato alle prospere fortune della nostra armata aerea.

L'on. Balbo ha poi preso la parola rilevando le tristi condizioni dell'ala italiana nel periodo che va dal 1919 al 1923, e concludendo che la miglior maniera per assicurare la difesa del Paese è una valida arma del cielo.

La notte di Aviano

Benchè giuntaci in ritardo, siamo ben lieti di pubblicare queste impressioni del gen. Armani — Capo di S. M. dell'Areonautica — sulla notte di Aviano.

AVIANO, 19 settembre (notte).

Oggi sono piombati su questa brughiera i velivoli del Campo avversario. Anche gli Azzurri di Ghedi sono giunti per caricare le bombe che dovranno lanciare domani e per essere poi passati in rivista dal Re il quale alle prime luci dell'alba giungerà a Pordenone.

Dal cielo minaccioso che man mano si incupisce balzano fuori gli agili velivoli su la immensa brughiera che dopo tanti anni rivive i momenti gloriosi della guerra passata.

Aviano difatti ha tutta la veste del Campo di guerra dal quale stanno per lanciarsi in volo poderosi stormi di apparecchi formidabilmente armati.

Attorno a questo o a quell'apparecchio si affaccendano gli uomini di manovra, i motoristi e montatori, ed è un incrociarsi di ordini, di domande ed un febbrile lavoro in tutti, perchè le molte operazioni da compiersi ancora si svolgano nel più breve tempo possibile e nel miglior modo.

Vicino alla riserva di munizioni sono già allineati i grossi apparecchi da bombardamento notturno che attendono venga loro imposto il peso grave e micidiale.

I veloci e possenti apparecchi da bombardamento diurno rullano verso la riserva e si accodano ai grandi fratelli in attesa che giunga il loro turno di caricamento.

Ma già è notte ed il lavoro continua incessante e febbrile come se tutti questi uomini avessero iniziato solo oggi tale fatica e non gravasse invece su le loro spalle il peso di sei duro giornate di continue esercitazioni compiute sempre brillantemente ed in condizioni di tempo quasi mai favorevoli.

E già la notte alta è scesa. Le nubi nere e gravi sovrastano il Campo come se il cielo, conscio della terribile minaccia che si prepara sotto la sua grande volta, volesse opporre una difesa all'azione di domani, ma le inesauribili energie dei nostri uomini non si arrestano di fronte all'inclemenza del tempo.

Domani ineluttabilmente la vasta zona di terreno delimitata dal Meduna e dal Cellina sarà sconvolta da tonnellate di alto esplosivo e questa terra sentirà ancora il fragore delle bombe dilanianti, non con il terrore di dieci anni or sono ma con la soddisfazione che deriva dalla coscienza di possedere delle forze aeree possenti ed agguerrite.

Attorno agli apparecchi da armare si aggirano frettolosi uomini i quali hanno i più svariati compiti.

I piloti chiusi nella loro giacca di cuoio, per difendersi dalla guazza notturna, chini sotto le ali osservano il lavoro degli armieri i quali stanno agganciando i terribili proietti di caduta. Sembra di vedere un ferito adagiato su una barella attorno alla quale si assiepano, uniti in un senso di pietà, medici e compagni d'arme.

Il pesante carrello è trainato sotto la fusoliera e lentamente, con la stessa delicatezza che si potrebbe usare verso un infermo, si passano sotto alla bomba le imbracature che la fissano al velivolo.

Ordini brevi e recisi si susseguono, e questi rumori si perdono nella notte con diversi accenti, con diverse modulazioni. Calma e precisa la voce di chi dirige la manovra, concitata quella degli uomini sotto posti allo sforzo e preoccupati dalla delicatezza del lavoro.

Le fotoelettriche dirigono i loro fasci luminosi verso gli apparecchi ove si sta lavorando. Queste potenti lame di luce si fanno strada attraverso i montanti e le crociere degli apparecchi sparsi sul Campo e sembrano gli ultimi raggi del sole che vogliono penetrare i misteri di una foresta inesplorata.

Tutto intorno pel vasto Campo è invece silenzio, rotto di tanto in tanto dal rombo del motore di qualche automezzo che corre su la lunga strada che porta a Pordenone.

Sono gli Ufficiali che vanno e vengono dal Campo o perchè dopo un breve riposo tornano alle loro occupazioni, o perchè il loro lavoro è ultimato e si preparano già per il volo che compiranno all'alba.

I fari delle automobili si sperdono lontano nell'oscurità della brughiera. Gli *hangars* e gli ostacoli del Campo sono delimitati da una lunga serie di piccole luci rosse contro le quali ogni tanto si abbattono i potenti fasci delle fotoelettriche.

Aviano, Scuola di innumerevoli eroi dell'aria, questa notte rivive gli istanti di passione di un tempo.

Sembra che dalle deserte piattaforme dei tuoi vecchi *hangars* abbattuti, si innalzino nuovamente le mura che custodirono un tempo i nostri apparecchi di guerra sempre pronti ad offendere il nemico vicino. Sembra che questa notte cento e cento apparecchi allineati sul Campo siano qui convenuti per disperdere gli ultimi ricordi delle notti angosciose, durante le quali il nostro lavoro e le nostre fatiche di anni vennero distrutte da pochi colpi di piccone. Sembra infine che tutti questi cuori generosi i quali formano parte viva di queste possenti macchine, abbiano ricostruito ben più alto edificio morale per la incolumità del Paese. L'alba di domani che troverà ancora desti pronti per l'ultima prova i piloti d'Italia, verrà salutata dal rombo di cento motori, ed i cento scoppi delle nostre bombe non saranno soltanto l'espressione della nostra forza e della nostra preparazione, ma una festa di anime e di cuori, e dall'alto delle carlinghe tutti gli occhi fisseranno il punto dal quale il Re — Primo Soldato d'Italia — vedrà passare i possenti Stormi, vigili e sicuri difensori del nostro Paese.

ARMANDO ARMANI.

Il Kaiser telegrafa a Hindenburg
"Riviva lo spirito di Tannenberg!,,

BERLINO, 22.

Il Kaiser che non sa sturarsene tranquillo nel suo castello di Doorn non si è voluto lasciar scappare la ricorrenza della battaglia di Tannenberg, ed ha inviato uno dei suoi famosi telegrammi a Hindenburg, nel quale profetizza il miracolo di una rivincita germanica.

Testualmente, così:

«Nell'odierna consacrazione del monumento per la battaglia di Tannenberg, sono unito in profonda e incancellabile gratitudine a tutti coloro che contribuirono a quella grandiosa vittoria.

Inviato da me, con l'ordine di liberare a qualunque costo dal nemico la Prussia orientale, data la Sua superiorità militare e quella del generale Ludendorff, appoggiate alla debita collaborazione dei loro sottoposti e collaboratori, che nella maggior parte provenivano dalla scuola del mio antico capo di S. M. conte Schlieffen, e date le nostre truppe impareggiabili — animate dal senso del sacrificio e del dovere — Ella riusciva a strappare quella magnifica vittoria.

Tannenberg mostrava una volta di più al mondo di che cosa sia capace la forza tedesca sotto un comando [illegible] e antiveggente.

Possa lo spirito di Tannenberg penetrare e unire il nostro popolo lacerato!

Quello spirito provocherà allora un miracolo; e i valorosi, per i quali oggi si innalza il monumento, non saranno morti invano: e il popolo tedesco — con l'aiuto di Dio — riprenderà la sua ascensione.

F.to *Guglielmo*
Imperatore e Re ».

La battaglia di Tannenberg che liberò la Prussia Orientale dalla minaccia russa non pesò gran che sul corso delle operazioni generali, tanto che una settimana dopo la battaglia della Marna inchiodava i germanici per sempre; malgrado i fantasiosi e falsi bollettini di vittoria del Quartier Generale del Kaiser. Intorno alla vittoria di Tannenberg in Germania si sono sollevate vivaci discussioni per fissare a chi spettasse l'onore della vittoria. A tali discussioni Hindenburg non prese parte. Di contro il generale Ludendorff — che oggi il Kaiser cita ai posteri — ha affermato pomposamente nel famoso processo per il Putch di Monaco: «Si scorge in me Tannenberg!». Secondo il generale v. François, e altri generali, la battaglia di Tannenberg fu vinta non per Ludendorff ma «malgrado Ludendorff».

Interessanti sono anche le parole pronunciate dal Cappellano alle funzioni di Tannenberg alla presenza di Hindenburg:

«Non dobbiamo dimenticare le grandi azioni della vecchia armata. Noi combatteremo nuovamente, noi cavalcheremo in campo! Dio ci unisca sotto una mano ferrea. Il salvatore Hindenburg ci guiderà nuovamente».

Una strada di Montevideo intitolata all'Italia

MONTEVIDEO, 22.

Il Consiglio municipale ha deciso di intitolare una strada all'Italia.

Una nuova proposta per il disarmo a Ginevra

GINEVRA, 22.

Continua l'attività delle commissioni e sottocommissioni ginevrine.

Nessuno ha presentato un suo progetto ... sull'arbitrato obbligatorio. Ogni delegato sembra avere un patto del genere in saccoccia.

Si è riunita la Commissione di statistica che si occupa del cancro; la Commissione che si occupa del prestito alla Grecia e la Commissione per l'organizzazione [illegible].

Il Comitato di redazione della terza Commissione ha ripreso la trattazione delle proposte relative al disarmo. Dopo una discussione approfondita si è giunti all'accordo del testo di massima che sarà sottoposto alla terza Commissione nella seduta plenaria di oggi. Questo testo fonde le proposte francese, tedesca e olandese. Eccone un sunto:

L'Assemblea raccomanda lo sviluppo progressivo dell'arbitrato per mezzo di accordi particolari e collettivi, compresi gli accordi tra gli Stati membri e non membri della Società delle Nazioni al fine di estendere ad ogni Stato la mutua fiducia indispensabile per il completo successo della Conferenza per la riduzione degli armamenti. Prega il Consiglio di insistere presso la Commissione preparatoria per sollecitare il compimento dei suoi lavori tecnici e convocare senza indugio la Conferenza per la limitazione e la riduzione degli armamenti subito dopo la fine dei suoi lavori. Prega altresì il Consiglio di dare alla Commissione preparatoria, il cui compito non si limiterà alla preparazione della prima conferenza per la limitazione e la riduzione degli armamenti e i cui lavori dovranno continuare fino alla realizzazione dello scopo finale, le istruzioni necessarie perchè sia senz'altro creato un Comitato composto dai rappresentanti di tutti gli Stati che fanno parte della Commissione e che sono membri della Società delle Nazioni. Detto Comitato sarebbe posto a disposizione della Commissione con il compito di proseguire lo studio delle misure suscettibili di dare a tutti gli Stati le garanzie di arbitrato e sicurezza necessarie per fissare il livello dei loro armamenti alle cifre più basse dell'accordo internazionale per il disarmo. L'assemblea crede che dette misure debbano ricercarsi contemporaneamente: 1. nell'azione collettiva della Società delle Nazioni tendente a provocare, generalizzare e coordinare accordi particolari o collettivi di arbitrato e sicurezza; 2. nella preparazione sistematica dei mezzi da impiegarsi da parte degli organi della Società allo scopo di mettere i membri della Società stessa in grado di eseguire gli obblighi loro incombenti in virtù dei diversi articoli del Patto; 3. nelle intese che possono concludersi tra gli Stati membri senza pregiudizio degli obblighi del Patto allo scopo di proporzionare i loro impegni alla situazione geografica o di altre condizioni più o meno importanti che li legherebbero agli altri Stati ed anche in un invito fatto dal Consiglio ai diversi Stati per essere informato delle misure che essi sarebbero pronti a prendere senza pregiudizio degli obblighi derivanti dal Patto per appoggiare le decisioni del Consiglio in caso di un conflitto verificantesi in una regione determinata. Ogni Stato indicherebbe in questo o in quel caso sia tutte le sue forze sia parte delle sue forze militari, navali ed aeree che potrebbero intervenire immediatamente nel conflitto per appoggiare le decisioni del Consiglio.

L'Assemblea della Società delle Nazioni ha accolto all'unanimità la proposta di creare in Roma l'Istituto Internazionale del Cinematografo educativo e esprimendo la sua gratitudine al Governo Italiano per la generosa offerta. Ha quindi demandato al Consiglio di decidere, d'accordo col Governo Italiano, l'adozione delle misure pratiche per l'ulteriore sviluppo dell'Istituto. La proposta ha incontrato negli ambienti ginevrini le più vive simpatie.

L' "Action Française,, e i rapporti italo-albanesi

PARIGI, 22.

«L'Action Française», che ha già pubblicato una serie di articoli concernenti l'Albania nella sua situazione economica e politica, tratta in un suo articolo specialmente dei rapporti fra l'Albania e l'Italia.

Il giornale constata che l'allarme creato dal Patto di Tirana è ingiustificato e che l'interessamento dell'Italia verso l'Albania è sempre esistito.

Poichè la Conferenza degli Ambasciatori, riconobbe all'Italia diritti speciali in Albania, il Patto di Tirana non costituisce che una replica vittoriosa allo scacco subìto a Valona.

Il giornale scrive:

«L'antica influenza italiana sull'Albania, dopo avere subìto una eclisse, riprende i suoi diritti. Gli studenti albanesi che prima della guerra si dirigevano verso Vienna, oggi prendono la strada di Roma e l'emigrazione albanese verso l'Italia che fu sempre importante, costituisce oggi un solido legame fra i due paesi.

Inoltre il trattato di Tirana permette all'Italia di trovare sull'altra sponda uno sbocco naturale alla sua emigrazione, ai suoi commerci e alla sua industria. Se l'Albania non fosse così sensibile in fatto di indipendenza, se non fosse nei Balcani e se l'Albania non avesse per vicina la Jugoslavia, il patto di Tirana non avrebbe sollevato alcuna discussione. Per convincersi di questo è sufficiente chiedere agli jugoslavi quali sono le ragioni della loro inquietitudine».

UN MONITO DI PARKLR GILBERT

"La Germania spende troppo,,

Ci sono purtroppo persone che non appena hanno varcato le Alpi, ed hanno potuto gettare un fugacissimo sguardo sulla Germania si dànno a tessere sperticati elogi di quell'interessante ma complicatissimo paese, come se davvero avessero potuto capirlo.

Per questo molti, giudicando la Germania, incorrono in gravi errori non essendo stati esattamente, obbiettivamente, ed onestamente informati.

Se in errori gravi si incorre giudicando della politica estera germanica, che in fondo è quella meno ignorata poichè inquadrata e legata — in un certo senso, ma non troppo — a Versailles, a Locarno, a Ginevra, in errori assai più gravi si incorre quando si vuol giudicare della politica economica-finanziaria germanica.

Inflazione, rivalutazione, sostituzione dei trust verticali con i trust orizzontali, razionalizzazione e nazionalizzazione industriale e agraria, trustismo bancario e commerciale, Piano Dawes, ecc., sono tutti problemi dei quali si parla, purtroppo, da molti, ma sovente, anzi spessissimo, con una incompetenza — e quindi con una superficialità facilona e pericolosa — davvero impressionante.

Conoscere e capire la politica economica-finanziaria della Germania non è certamente cosa facile, anche per chi per molti anni ha vissuto, studiando, in quel Paese. Anche esperti in materie economiche restano a volte perplessi davanti alla rinascita imperialista della finanza e della economia tedesca; che — malgrado gli organi governativi lo neghino — basa incondizionatamente, non sulla revisione del Piano Dawes, ma sulla liquidazione del Piano stesso.

Solo pochi economisti e politici dell'estremo nazionalismo tedesco e portavoce degli interessi della grande industria e della agricoltura hanno l'audacia di dichiarare che il Piano Dawes deve essere dichiarato nullo, come inesistente deve essere dichiarato Versailles, Locarno, Ginevra.

I governi tedeschi, naturalmente, anche se si susseguono sempre più borghesi, non osano parlare di «annullamento», e si accontentano di parlare di «revisione»: ma ne parlano così sovente, e con un tono così brusco e così perentorio che appare chiaro — anche a chi non vuol vedere — quale sia il fine ultimo a cui tende la loro politica. Se così non fosse non ci si potrebbe ragionevolmente giustificare la politica finanziaria spendereccia della Germania.

In parole semplici: la Germania spende come se non dovesse nulla a nessuno; o almeno come se avesse deciso di non dare — tra un paio d'anni, o giù di lì — più nulla a nessuno.

Ecco perchè non ci deve illudere il fatto che la Germania il 1. di settembre, versando la somma di 50 milioni di marchi oro, ha puntualmente e completamente pagata la annualità di 1500 milioni prevista per il terzo anno del Piano Dawes.

Questa è una puntualità di pagamenti che dura da tre anni, dettata più che altro da necessità di politica estera; come misura di opportunismo politico è stata la entrata della Germania nella Società delle Nazioni e la firma di Locarno. Ne è prova il trattato di Berlino con la Russia sovietica, ed il rifiuto categorico a riconoscere come definitivo lo *statu quo* orientale.

* * *

La relazione analitica dell'Agente delle Riparazioni — signor Parker Gilbert — del giugno scorso è uno dei documenti più importanti che riguardino la vita economica germanica. E' steso da un valorosissimo esperto che dispone di mezzi sicurissimi di informazioni e certo — essendo americano — per nulla accecato da interessi di parte. Non sono state infatti elevate contro il suo severo giudizio critiche di sorta; appunto perchè s'è basato su fatti positivi e concreti, su cifre e dati che non si possono smentire, se pur si cercano abilmente di nascondere tra le pieghe di complicati e molteplici bilanci.

La relazione di Parker Gilbert è scevra di ogni sentimentalità, ed afferma con contenuta brutalità che così non si può più continuare. Le spese della Germania sono in continuo, spaventoso aumento; e ciò minaccia la economia del Paese. I creditori della Germania ne possono logicamente dedurre che i pagamenti sono anche minacciati.

Non si può dire, salvo qualche preziosa eccezione, che in Germania si sia molto discusso intorno alla recente relazione di Parker Gilbert. Non si è voluto confessare che l'Agente delle Riparazioni aveva ragione; e che bisognava fare economia e correre ai ripari. Questo non ha detto neppure nell'ultimo Congresso delle Industrie il Ministro della Economia Curtius, sebbene abbia consigliato alla economia tedesca di crearsi un capitale proprio (tralasciando quindi dall'accendere altri prestiti all'estero) per produrre quello che il capitale straniero oggi teme di produrre, onde poter concorrere sui mercati esteri con le forze economiche di altri paesi che appaiono ben preparate alla battaglia.

* * *

Il grido di allarme gettato da Parker Gilbert è stato subito ovattato dalla stampa, e solo il Presidente della Unione delle Industrie Germaniche — Duisberg — ha avuto il coraggio di proclamare che bisogna fare economia, che bisogna

smettere di fare festa e riunioni, chè bisogna smettere di costruire campi di corse e padiglioni sportivi, torri radio che « devono essere le più grandi del mondo »!

Duisberg ha riconosciuto che la economia tedesca si è indebitata dal principio del 1924 al marzo 1927 per la importante somma di 10 miliardi di marchi oro; dei quali 6 sono a carico del Reich, dei Paesi, delle provincie, città e chiese; e 4 a carico di privati: banche, industrie, imprese agricole ecc.

Se a questi 10 miliardi di marchi oro si aggiungono 12,3 miliardi di marchi oro per rivalutazione al Reichs, ai Paesi e ai Comuni; 7,7 miliardi di marchi oro di prestiti statali alla industria, al commercio e ai trasporti raggiungiamo la somma di 23,1 miliardi di marchi oro, contro 48,2 miliardi del bilancio 1912-1913.

Ci troviamo di fronte cioè ad una somma che raggiunge quasi la metà dei debiti della Germania che si riscontrarono l'anno precedente la guerra; debiti accumulatisi in vari decenni, mentre i 23,1 miliardi di debiti di marchi oro, di cui sopra, sono stati fatti negli ultimi, non compiuti, quattro anni!

Gli alti tassi portano a calcolare gli interessi annui, da pagarsi dalla Germania per tali debiti, a 2 miliardi di marchi oro; somma che non è inferiore a quella che la Germania doveva versare nel 1912-1913 per un debito più che doppio. Di più va osservato che mentre prima della guerra i debiti si facevano all'interno, i nuovi debiti si fanno con il capitale straniero.

* * *

Ho osservato sopra che nessuno, o quasi, ha reagito al severo monito di Parker Gilbert; proprio come se l'avvertimento non riguardasse che i creditori della Germania. Ed in vero coloro che devono meditare il giudizio dell'Agente delle Riparazioni sono gli alleati. Se da essi non verranno avanzate proteste, il governo tedesco — che ha in mano la economia dello Stato — continuerà nella politica economica finanziaria condotta sino ad oggi, politica che non sembra tener troppo conto dei pagamenti futuri agli alleati. Nè i 300 milioni di marchi oro in più che la Germania versa quest'anno per il Piano Dawes ci devono far ritenere che la situazione economica del paese debitore sia rosea, e molto meno farci credere che l'avvenire è più che mai sicuro.

Senza abbandonarci ad un pessimismo nerissimo, poichè la potenzialità economica della Germania è assai considerevole, non dobbiamo neppure dimenticare che tutta questa massa enorme di debiti data dal giorno in cui il governo ha fatto di colpo, all'improvviso, troncare la inflazione che ha truffato per diecine e diecine di miliardi di marchi oro la finanza mondiale; e non dobbiamo dimenticare che questa inflazione è stata tentata, organizzata e condotta dall'alta finanza e dalla economia tedesca che il governo assecondava.

Se non si è fatto il processo alla inflazione germanica, se non si è potuto ricuperare i miliardi in buone valute ceduti in cambio di marchi-stracci, perchè erano stati fatti sparire fuori della Germania (ciò che ha dimostrato luminosamente l'afflusso a miliardi di valute estere sane appena venne istituito il Renten mark) bisogna interessarsi dei bilanci germanici, per la semplice ragione che bisogna impedire di doversi trovare di fronte ad un debitore insolvibile.

Non è un compito facile; ma è un compito doveroso.

LUIGI MORANDI

I tedesco-nazionali per la "anschluss,,

BERLINO, 22.

La nazionalista « Kreuzzeitung » pubblicò il 22 giugno un violento articolo contro la anschluss di un deputato appartenente alla estrema destra del partito tedesco nazionale, che è il più forte dei partiti governativi. L'articolo sollevò nella stampa di sinistra una tempesta di proteste, e si parlò di tradimento dei nazionalisti. Malgrado molte fossero le voci che chiedevano al capo di tale partito, il Conte Westarp, di precisare il suo pensiero in proposito, egli rimase silenzioso. Ora però, sulla stessa Kreutzzeitung, *scrive un articolo che smentisce il compagno di fede.*

Westarp scrive testualmente: « Ancora oggi il partito tedesco nazionale ritiene la unione dell'Austria alla Germania uno dei più alti scopi della politica nazionale germanica, che io, anche personalmente, condivido ».

La "anschluss,, dei codici penali austriaco e germanico

VIENNA, 21.

L'Assemblea Nazionale ha esaurito ieri e oggi la prima lettura del progetto del nuovo Codice penale il quale è identico a quello progettato in Germania ad eccezione delle disposizioni relative alla pena capitale ed al procurato aborto. Il progetto verrà presentato ad una Commissione speciale la quale prenderà gli opportuni provvedimenti in merito alla deliberazione da prendersi di comune accordo col Parlamento germanico.

Il Capo dell'esercito germanico in America

BERLINO, 22.

Il capo dell'esercito germanico, generale Heye, si recherà prossimamente negli Stati Uniti. Ufficialmente si smentisce che egli intraprenda il viaggio dietro invito del Governo americano; e si afferma che il generale Heye fa solo un viaggio di piacere durante il suo periodo di vacanze annuali.

Negli ambienti americani si ritiene invece che Heye compia un vero viaggio di studio per conoscere esattamente tutte le forze belliche americane.

Scontro tra americani e nicaraguani

TELPANEGA, 21 (Nicaragua).

Fra le forze americane ed i ribelli nicaraguani è avvenuto uno scontro armato nei pressi della città. Un soldato della fanteria di marina americana è rimasto ucciso, ed un altro ferito. Le perdite dei ribelli sono 20 morti e 50 feriti.

IN MARGINE

La valanga

Il Popolo d'Italia *scrive:*

« L'esaltazione dei fasti della guerra, del valore individuale e collettivo, dello spirito di corpo e delle figure nazionali più rappresentative del passato, è stato il primo orgoglio del Fascismo; e fu il Fascismo che determinò con i discorsi del Duce, i cortei, i gagliardetti, le fanfare, le canzoni, il rifiorire di una sentimentalità che il materialismo socialdemocratico aveva atrofizzata nell'animo delle folle italiane. A noi fascisti, che demmo l'avvio a questa bellissima ripresa dello spirito celebrativo del passato recente e lontano, spetta il dovere di segnalare le storture e le esagerazioni che si manifestano da qualche tempo a questa parte. Le cerimonie essenzialmente fasciste di partito, sono state quasi soppresse, perchè eravamo giunti alla saturazione e le cose minacciavano di piegare al ridicolo o alla asfissia. Ma le cerimonie di carattere generico per la guerra, per un cittadino illustre, per un congresso od altro, non danno segno di crisi. Le trascorse domenica e il 20 settembre hanno segnato un punto massimo della mania festaiuola italiana: veterani sui campi di battaglia, veterani riuniti nelle città, granatieri, bersaglieri, congressi, Quintino Sella, una mezza dozzina di brutti monumenti ai caduti da inaugurare, omaggi al Milite Ignoto, gente venuta apposta a Roma dalle lontane provincie, congressi di vario genere sparsi per l'Italia, discorsi di ministri, di sottosegretari, deputati, segretari provinciali, podestà e autorità varie. Nelle redazioni dei giornali non si sa più come fare per dare posto a tutti questi avvenimenti che per la presenza di alte personalità del Governo e del Regime, dovrebbero avere qualche importanza. Perchè tutte queste cerimonie? Perchè un turbine di parole sonanti deve salire ogni domenica nel bel cielo d'Italia? E' fascista questa retorica pesante? Lontano da noi il proposito di strozzare le iniziative di cerimonie e commemorazioni, come ci è fatto fortunatamente per quelle fasciste. Ma sia consentito di invocare almeno una tregua. Un po' di tranquillità è necessaria nelle città e nei paesi che soltanto per la buona educazione italiana fanno accoglienze liete alle feste ufficiali. Anche i veterani vedano di raggruppare le loro cerimonie in determinate giornate dell'anno e non dimentichino che i combattenti furono 4.000.000: cioè un popolo. L'opportunità di ridurre almeno dell'80 per cento le cerimonie è consigliata anche da ragioni finanziarie perchè le organizzazioni e lo svolgimento delle stesse richiedono sempre somme ingenti ».

Poichè le stesse cose abbiamo, su per giù, detto svariate volte anche noi, non crediamo davvero di dover aggiungere che siamo perfettamente d'accordo con quanto scrive il Popolo d'Italia. *Qui ci troviamo senz'altro di fronte a un'ossessione bella e buona. Non si ha pace, non si respira, non si vive più. La valanga di chiacchiere ci sommerse. E, intanto, si protesta. Ma a che vale? Nonostante tutto, la Stefani continua a scaraventare sui nostri tavoli colonne e colonne di resoconti. E lo continuerà. Inevitabilmente.*

Sempre dello "stile,,

Da quanto innanzi, si vede come la questione dello stile fascista — di cui fin troppo si è scritto e parlato — sia tuttora della più grande attualità. Ce lo ricorda nuovamente lo stesso Popolo d'Italia *in un altro suo corsivo dal titolo « Burocrazia nuova ».*

« Una delle cose che attirano maggiormente la preoccupata attenzione dei fascisti usi a riflettere e a considerare le circostanze d'effetto e di causa con la maggiore chiarezza, è la formazione di una burocrazia nuova ai margini e dentro al Regime. Il fenomeno trae la sua origine e la sua ragione iniziale dell'organizzazione politica, sindacale, assistenziale ed educativa del Fascismo. Quello che doveva essere schematico e lineare è stato complicato da una enormità di sovrapposizioni anacronistiche e nella massa dei funzionari si sono create infinite gradazioni di gerarchia, talchè è bravo chi ci si abroglia e ne capisce qualche cosa. Sarebbe utile anzi pubblicare una « Piccola Guida del gregario »...

La ressa dei postulanti e il disorientamento iniziale dei dirigenti passati dall'azione alla calma, alla normalità amministrativa e politica, ha determinato una situazione non affatto regolare. Il funzionarismo domina ormai con l'aggravante del funzionarismo generico, chè si tratta di funzionari che sono anche politici e che vantano o credono di vantare speciali benemerenze politiche. Ne deriva un supposto diritto all'inamovibilità, che è ingiusto politicamente e giuridicamente.

Si sono create le funzioni più curiose e inverosimili. Vi sono perfino dei Sindacati per il passaggio! Non parliamo poi degli enti e degli Uffici stampa. La lettura delle intestazioni della carta da lettera di certi Sindacati o enti o uffici, è allegra o triste a seconda dei punti di vista di chi legge. Sarebbe ingiusto fare una colpa a qualcuno di questa situazione. Siamo un po' tutti responsabili, e sovratutto lo furono le circostanze, il bisogno di far presto, le novità numerose che fecero perdere il senso della proporzione. Si tratta di errori ampiamente giustificabili e che bisogna riparare senza fretta, senza nuove imposizioni, ma con metodo e costanza. Il nostro Regime potrà essere schiavo della sua passione, del suo ardire, della sua ingenuità forse, ma non potrà mai essere lo schiavo dei suoi funzionari, anche se fascisti al 100 per cento. Il Regime fascista è sinonimo di snellezza, agilità, forza, e non di elefantiasi burocratica. Questo principio è già stato applicato nella burocrazia statale. E' necessario snellire oggi il funzionario politico, sindacale e corporativo ».

Benissimo. Anche questo è stato detto ripetute volte. Ma, continuiamo pure a dirlo....

"Macaroni,,

E poichè siamo in argomento, riportiamo dal Selvaggio *quanto segue:*

« Un amico ci manda una vignetta a colori destinata a « decorare » l'involucro di certi pacchetti di pasta alimentare, « per esportazione », si noti bene, della casa Fravola & Figli di Castellammare di Stabia: ci si vede rappresentato il solito straccioncello scalzo e coi capelli arruffati, seduto in terra e addossato a un muricciolo (nello sfondo il mare e l'immancabile Vesuvio che fuma), nell'atto di portarsi alla bocca « colle mani » i soliti maccheroni. L'amico si stupisce, buon uomo, che la vignetta, passabilmente brutta com'è naturale, non abbia ancora dato nello occhio a nessuno, sebbene questi pacchetti siano da parecchi mesi venduti in quantità anche negli spacci del Dopolavoro delle Ferrovie Nord-Milano; e cita per un confronto questo fatterello:

A Compiègne, nel '18, disertata la città per la seconda volta da' borghesi, in un « cinema » pieno di soldati francesi e crocerossine, e presenti due soldatini Calabresi, si proiettava un « film » d'argomento Napoletano. A un tratto spunta sullo schermo il pezzo forte per la diffamazione dell'Italia: il lazzerone cencioso che ingoia maccheroni... Subito la sala risuona di frizzi, di risa, di sghignazzamenti sgualati: i due poveri soldatini, avanzi abilenchi di sette riforme, non ci vedono più, non pensano alla licenza, alle panizioni, ai rapporti internazionali, è attaccano all'italiana; scattano come molle contro lo schermo, e coi loro coltellucci da cacio lo tagliuzzano e lo lacerano, e in un baleno sgombrano la sala della folla sbigottita. Cuore e fegato!

Ora, dopo dieci anni e nell'anno V dell'Era Fascista, non parrebbe per lo meno opportuno che i Fasci di Castellammare... si accorgessero del deplorevole sconcio? E non si trova in fondo superfluo tanto scandalizzarsi per gli oltraggiosi « clichès » di maniera così in voga all'estero, dal momento che si osa fare altrettanto e peggio in casa nostra? ».

Il primo viaggio del "Saturnia,,

TRIESTE, 22. — Ieri come abbiamo già accennato, è stato iniziato il viaggio augurale della motonave « Saturnia ». Una enorme folla che gremiva tutta la riva e tutte le banchine del porto, ha assistito all'imbarco dei passeggeri ed agli ultimi preparativi per la partenza per l'America Latina, della motonave.

A mezzogiorno, caduto l'ultimo ormeggio, la magnifica nave si è staccata dalla riva tra entusiastiche ovazioni della folla che aveva rotto i cordoni e tra il clamore assordante delle sirene dei piroscafi ormeggiati, che salutavano la maestosa motonave, mentre vari idroplani compivano evoluzioni nel cielo sereno.

Tra le personalità che hanno preso imbarco sulla nave sono l'on. Giunta, Vice Presidente della Camera dei Deputati, il senatore Salata, l'avv. Cuzzi, Vice-Podestà di Trieste, il generale Goffi del Ministero delle Comunicazioni, il comm. Torquato Giannini della Direzione generale degli italiani all'Estero, il comm. Tebaldi della Direzione generale della Sanità Publica.

Il « Rotary Club » di Trieste ha affidato al Comandante della « Saturnia » una bandiera nazionale ed una triestina chiuse in un ricco cofano, affinchè la consegni insieme ad un messaggio al « Rotary Club » di Buenos Ayres.

Il Ministro Ciano ha inviato il seguente telegramma di saluto:

« *Alla magnifica nave dall'antico nome, superba affermazione della attività creatrice della nuova Italia, nel momento in cui salpa verso le nuove fortune, il mio fraterno* alalà ».

Gli armatori e marinai di Lussino hanno così telegrafato:

« *Marineria Lussino formulando i voti più fervidi propizia fortuna saluta entusiasta bella nave vanto nostra industria e intraprendenza, magnificamente rappresentata armatori Cosulich degni figli nostra bella isola sperando salutare da vicino « Saturnia » passaggio* ».

Il comm. Antonio N. Cosulich, della « Società Cosulich » il quale stamane ha visitato il Prefetto comm. Fornaciari e gli ha consegnato due medaglie d'oro commemorative della partenza della nave « Saturnia », per S. M. il Re e per S. E. Mussolini, ha inviato, alla partenza della nave, i seguenti telegrammi:

« A S. E. il generale Cittadini, Roma.

« *Il primo reverente saluto della motonave « Saturnia » che staccasi in questo momento dalle rive di Trieste iniziando viaggio inaugurale per l'America Latina è dovuto alla Maestà del Re. L'immagine della Augusta Madrina Principessa Giovanna accompagna la nave consacrata due volte a Casa Savoia con i vincoli della nostra devozione e del comparatico navale. Preghiamo V. E. rendersi interprete nostro omaggio e riconoscenza* ».

« A S. E. Benito Mussolini.

« *La motonave « Saturnia » ha levato in questo momento gli ormeggi per iniziare il suo viaggio inaugurale per l'America Latina. Il certissimo auspicio della E. V. è arra che non falla ed insieme consegna che adempiremo con fedeltà* ».

Sono stati inoltre inviati telegrammi alla Dama di Corte di S. A. R. la Principessa Giovanna, madrina della nave ed al Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano.

La nave si è allontanata tra entusiasmo vivissimo. Per oltre mezz'ora è continuato il fischio delle sirene ed i saluti entusiasti della folla alla magnifica nave che si allontanava colma di auspici.

L'augurio del Re

Alla motonave « Saturnia » per radio è pervenuto il seguente radio telegramma dal primo aiutante di Campo di S. M. il Re, generale Di Bernezzo, in risposta al dispaccio di omaggio inviato dal comm. Antonio N. Cosulich a S. M. il Re:

« *S. M. il Re ringrazia del cortese saluto di cui ella si è fatta interprete ed accompagna con i migliori voti la bella nave nel suo primo viaggio.*

Una corona in memoria di Sauro

Da bordo della motonave « Saturnia » per Radio.

« All'altezza di Galliola presso Pola, nelle acque che videro la cattura di Nazario Sauro, il Comandante della « Saturnia » ha gettato una corona di alloro in memoria del Martire e di tutti i morti del mare ».

L'ISTRUTTORIA POLLASTRO

La sicura identificazione del bandito Peotta

MILANO, 22. — Ieri un telegramma dell'Autorità giudiziaria di Casale Monferrato, che svolge l'istruttoria per i delitti della banda Pollastro, ordinava alla Questura di Firenze di far tradurre colà il soldato Giovanni Percivalli il quale, come è noto, trovavasi a Firenze rinchiuso nelle carceri delle Murate.

Il Percivalli tradotto a Casale

Il Percivalli è già giunto a Casale, accompagnato da un brigadiere dei carabinieri e da due militi.

L'istruttoria Pollastro ha fatto intanto in questi giorni un altro passo di notevole importanza: la Polizia, a quanto si afferma, ha raccolto elementi tali sul conto del famigerato Peotta, arrestato tempo fa, a Liegi, che oramai viene data per sicura la sua identificazione.

Come si ricorderà, il Peotta si qualificò successivamente per Coccari e per Lovati e solo il vice questore Rizzo insistette nel sostenere che altri non era che il Peotta, ricercato dall'autorità quale autore dell'assassinio dell'orefice Zanetti e complice del Pollastro nella uccisione del maresciallo Lacorte e del brigadiere Pulvirenti.

Per assicurarsi della sua identità, la Prefettura di Liegi, ove il bandito venne arrestato, trasmise alla nostra questura le fotografie ed alcuni dati antropometrici, in possesso dei quali un funzionario si recò a Sesto San Giovanni ove il Peotta aveva abitato per lungo tempo.

Mostrate le fotografie ad alcuni inquilini della casa ove il Peotta aveva abitato, venne, senza alcuna esitazione, riconosciuto. In modo speciale poi la ex portinaia dello stabile, certa Quadri, ha assicurato che le fotografie mostratele dai funzionari erano senza dubbio del Peotta.

Eguali dichiarazioni hanno fatto oggi stesso altri inquilini e altre persone di Sesto e di Cinisello al giudice istruttore capo che conduce le indagini.

Un maresciallo si è anche recato in via Lazzaretto e ha mostrato le fotografie del Peotta e degli altri suoi complici a un conducente di ristorante, tale Rossi. Anche egli ha potuto riconoscere nelle fotografie mostrate il Pollastro, mentre per il Massari e il Peotta fece delle riserve, pur trovando molti punti di somiglianza. Per il Peotta disse che indubbiamente lo riconoscerebbe di presenza, oppure dal suono della voce.

Il Rossi ha detto che i tre individui si erano recati più volte nel suo negozio, spacciandosi per mercanti di olio e formaggi e ricorda distintamente che la sera stessa, nella quale venne compiuto l'assassinio dell'orefice Zanetti, i tre furono nel suo negozio per consumare il consueto pasto serale con molta tranquillità.

E' poi risultato che il padre del Peotta, dopo che venne a conoscenza delle gravi responsabilità che gravavano sul figlio, si accasciò a tal punto che attentò alla sua esistenza ingerendo nel cimitero di Sesto San Giovanni una forte dose di sostanza venefica. Il disgraziato stette parecchio tempo fra la vita e la morte e anche attualmente non è del tutto guarito, mentre una sorella del Peotta è morta di dolore qualche tempo fa, dopo una lunga agonia.

Una lettera della Piolatto

La Caterina Piolatto, che si trova pure nelle carceri di Casale, ha avuto ieri la visita dei genitori, ai quali aveva indirizzato giorni fa una lettera molto interessante ai fini dello studio di una personalità così complessa quale è quella dell'amante dei banditi.

La Piolatto, la cui figura distinta ed elegante non ha nell'apparenza nessun segno esteriore della delinquente, è dotata di una intelligenza non comune.

Ecco la lettera che ella ha indirizzato ai genitori:

« Carissimi genitori, mi è concessa la gioia di potervi scrivere e mi faccio premura di comunicarlo a voi, con la convinzione che ne parteciperete di buon grado.

Questo per assicurarvi della mia ottima salute. E voi come state? Spero bene, nevvero? Siate forti, non preoccupatevi di me. Io sto bene. Sono calma e tranquilla. Non sono tormentata da alcun rimorso.

Non so cosa potranno aver pubblicato i giornali a mio riguardo. Ma già me lo immagino. Il giornalista conosce la psicologia del popolino avido di notizie sensazionali e la sua bontà (!) e viene spinto a soddisfare questa brama.

Qualunque cosa abbiano pubblicato, non credo, mamma, che tu vi abbia prestato fede.

Sono rinchiusa, è vero, ma che vuoi? La giustizia ha le sue necessità inesorabili. E questo credo lo comprendiate pure voi. Ma auguriamoci che sia fatta luce presto su questa miserevole faccenda e trionfi la verità, mettendo così termine alla mia triste odissea.

Dopo la tempesta ritorna il bel tempo, risplende ancora il sole, o mamma. Speriamo abbia raggi sì potenti da squarciare queste dense nuvole che mi avvolgono.

Io sono forte, mamma, e saprò affrontare e superare ogni ostacolo, teso per spirito malvagio da gente ignobile e senza cuore. Ma non temere: saprò strappare al delatore la maschera e ciò che i signori giudici lo possano guardare nel volto...

Desidero molto riabbracciarvi. Se questo desiderio è così intenso in voi, potete venirmi a visitare qualsiasi giorno; ma se per vostra comodità credete meglio la domenica, lo potrete benissimo.

Vi presenterete alla Procura del Re e domanderete al signor Procuratore il permesso per un colloquio con me. Vi sarà concesso perchè l'ho già domandato.

Posso sperare di vedervi? Vi ripeto siate forti e coraggio che io ne ho tanto. Nella speranza di riabbracciarvi domenica, vi bacio con affetto. — Itina ».

Le feste di Zara alla Marina

ZARA, 21. — Le feste tributate ieri dalla popolazione alle unità della Marina sono culminate con le visite fatte da numerosissimi cittadini alle varie navi e con un brillante ricevimento offerto alle autorità sulla R. Nave « Andrea Doria ».

Nella mattinata una numerosa rappresentanza di Avanguardisti e di Balilla ha reso omaggio sul cacciatorpediniere « Quintino Sella » a S. A. R. il Principe Aimone. Nel pomeriggio le rappresentanze dei Sindacati guidate dal segretario provinciale Sorrentino dalla poppa del « Venezia », che appartenne alla flotta austriaca, hanno onorato i marinai caduti in guerra gettando in mare una grande corona d'alloro.

Stamane la Divisione navale ha lasciato il porto salutata da una immensa folla di popolo che ha assistito dalle rive alla partenza, e seguita per un lungo tratto di mare dal piroscafo zaratino « Grignano » carico di Avanguardisti e di Balilla, da molte imbarcazioni e dalla torpediniera « Calipso » sulla quale erano imbarcate tutte le autorità civili e militari.

Per radio sono stati scambiati calorosi saluti tra l'ammiraglio Belloni e il Podestà di Zara comm. Sani.

La ripresa dell'attività d'una miniera di schisti bituminosi

TRENTO, 22. — Ha ripresa completamente la sua attività, nella vicina valle di Non, la miniera di S. Romedio, la quale è una fra le prime del genere per lo sfruttamento degli schisti bituminosi. Le origini della miniera risalgono al 1914. In quell'epoca i minerali estratti servivano abbondantemente alla produzione dell'ittiolo. La guerra europea ostacolò poi lo sviluppo ulteriore della miniera.

Avvenuta la rivendicazione nel 1918, si costituiva nuovamente la Società e vennero approntati i mezzi tecnici necessari che attualmente si trovano in via di radicale riorganizzazione. La miniera fornisce annualmente oltre 5.000 ett. di olii gregi dalla cui lavorazione si ottengono successivamente tutti i prodotti che passano per il commercio. Le concessioni minerarie sono nella zona di Mollaro, Vervò e Tres, denominate « Maria » e « Emilia » con una superficie di 380.000 mq.; esistono inoltre 12 concessioni di ricerca con una superficie di 2.000 ettari. Il prodotto più caratteristico ed importante della azienda mineraria è quello dell'Ettobenzina, la quale viene impiegata con grande vantaggio nelle miscele denaturate. E' adatto anche alla denaturazzazione dell'alcool destinato all'addizione del nuovo carburante. Altro prodotto è l'ettiolo farmaceutico di grande importanza e in grado di fare concorrenza ai migliori prodotti stranieri del genere. Notevole è pure l'impiego di due sottoprodotti di olio minerale per i motori Diesel e il residuo degli schisti distillati.

Il servizio pubblico sull'autostrada Milano-Bergamo

MILANO, 22. — Un comunicato dice: Si inizierà sabato, 24 corrente, un regolare servizio sulla autostrada Milano-Bergamo con autobus di lusso, col seguente orario:

Partenza da Milano (Largo Cairoli) ore 10.40, 18.

Partenza da Bergamo (piazza Vittorio Veneto) ore 8.30, 13.30, 17.30.

Il *Popolo d'Italia* così annota questa notizia:

« Con questo breve e laconico comunicato si consacra la realizzazione di un'opera di alta utilità pubblica che interessa una vasta, ricca, industre plaga di due nuove provincie. Lo stile è perfettamente mantenuto, come fu rispettato nella celerità silenziosa, osservato nel corso del compimento dell'opera. Dal 24 settembre l'Italia vanterà una nuova moderna arteria che porta l'impronta del genio creativo della razza.

Bergamo e Milano, attraverso la geniale e tenace silenziosa operosità dell'ing. Puricelli, creatore dell'autostrada, ambito primato italiano, il fervido volere del Fascismo bergamasco, e l'ausilio prezioso del Governo nazionale, inizieranno così una nuova èra di collaborazione e di prosperità.

Miracolosa guarigione d'una paralitica

VERONA, 22. — Nel vicino paese di Illasi, la signorina trentenne Maria Vaitini, che da ben 13 anni era ricoverata all'ospedale perchè inferma di paralisi, giorni addietro ricevette la visita di un'amica reduce da un pellegrinaggio alla Madonna del Trascino che le recava in dono una medaglia della Vergine, esortandola a supplicare fiduciosamente la grazia della guarigione.

La Vaitini accolse il suggerimento dell'amica e si dette a pregare con tanto fervore la Madonna che una di queste mattine, svegliandosi, ha avuto la sensazione di sentirsi guarita. L'ammalata ha provato a scendere dal letto e con gioia infinita ha constatato di aver riacquistato la mobilità degli arti e la forza necessaria per camminare da sola.

Il caso ha destato vivo stupore nei medici, i quali hanno minutamente visitato la Vaitini senza tuttavia pronunciarsi apertamente. Anche il clero del luogo si mantiene nel maggior riserbo.

Bimbo ucciso per disgrazia dalla sorellina

PARMA, 22. — In frazione Medesano di Rossa Lanzona, la bambina Irma Dallatomassina, di anni 12, nell'uscire di casa con il fratellino Giovanni di anni 4, prendeva seco anche il fucile del padre che aveva trovato a portata di mano.

Maneggiandolo, poco dopo faceva partire un colpo inavvertitamente ed il proiettile andava a ferire il fratellino alla gamba destra. Impressionata per le grida del piccino e per la ferita sanguinante, la fanciulla gettò via l'arma, si caricò il bambino sulle spalle e lo portò a casa cadendo poi svenuta.

Il medico di Medesano accorreva subito a prestare l'opera sua ed il piccino veniva trasportato d'urgenza all'ospedale di Parma dove però cessava di vivere appena arrivato.

Raccapricciante disgrazia a Rufino

FIRENZE, 21. — Mandano da Rufino che stamane in località Scopeto il ricco possidente Ferdinando Benvenuti, cacciatore appassionato e noto tiratore al Piccione, volle recarsi a prendere una boccata d'aria, e perciò preso il fucile si avviò col suo figliolo Francesco di anni 6 verso la campagna. Senonchè quasi subito si imbatteva in un suo conoscente commerciante in vini col quale tornò indietro per fargli fare degli assaggi del vino della sua cantina. Frattanto il ragazzo aveva preso il fucile per riportarlo al suo posto. Disgraziatamente però dall'arma partiva un colpo che coglieva in pieno certa Anita Merlini rendendola all'istante cadavere. Ne seguiva una scena veramente pietosa.

Il Benvenuti è stato denunciato all'autorità giudiziaria per omicidio colposo.

Ucciso da un macigno

BERGAMO, 22. — Alcuni operai addetti ai lavori idroelettrici del Barbellino erano intenti a lavorare quando sono stati colpiti da un pesante macigno staccatosi dalla roccia che li sovrastava e tutti rimanevano più o meno feriti. Uno di essi però, Giovanni Battista Trussardi, di anni 39, nativo di Clusone, è morto poco dopo all'Ospedale.

Ucciso in rissa

NAPOLI, 22. — Ad Aversa, verso le ore 23 di ieri, in via S. Nicola, si è svolta una selvaggia rissa tra certi Carmine Carbone e Luigi Cortese, entrambi contadini del luogo, rissa che è culminata con l'uccisione del Cortese. Non si conoscono precisamente le cause che hanno determinata la tragica scena. Sembra però che esse debbansi ricercare in futili motivi. I due, incontratisi nella località suddetta, sarebbero venuti alle mani in seguito ad alcune parole dileggiatrici pronunziate dal Carbone all'indirizzo del Cortese. Questi si sarebbe risentito ed avrebbe fatto cenno di estrarre la rivoltella, ma l'altro più svelto di lui, estraeva la propria, e faceva fuoco uccidendo l'avversario. L'assassino è latitante.

Due amanti fuggiti da Bologna e arrestati a Torino

TORINO, 21. — Il meccanico Antonio Faggioli, nato a Ferrara nel 1904 e la sartina sua amante Ines Borsato, di anni 23, nativa di Ala di Trento, risiedevano entrambi a Bologna. Il Faggioli occupato colà in uno stabilimento metallurgico godeva la fiducia dei suoi principali che lo incaricavano spesso di missioni delicate quali incassi e pagamenti. Un giorno dell'aprile scorso il Faggioli ricevette ordine di effettuare un pagamento di 20.000 lire; ma appena in possesso del denaro, d'accordo con la Borsato, prese il volo. I due colombi iniziarono quindi una scorribanda per Firenze, Milano, Genova ed infine Torino, sciupando allegramente le 20.000 lire. Intanto i proprietari derubati denunziavano il Faggioli alle autorità di Bologna che spiccavano contro di lui mandato di cattura. Informate le varie questure della fuga degli amanti la nostra polizia è riuscita a trarre i due in arresto. Essi sono stati tradotti oggi per via ordinaria a Bologna a disposizione di quella autorità giudiziaria.

A 70 anni si uccide con un colpo di fucile

TORINO, 21. — Giunge notizia da Bissone presso Valenza che il vecchio settantenne Ettore D'Agrada si è suicidato esplodendosi una fucilata al capo nel solaio della propria abitazione. Alle detonazioni sono accorsi i famigliari che hanno trovato il D'Agrada già cadavere. Accanto al corpo del suicida è stato rinvenuto il fucile ancora carico di un colpo ed un biglietto nel quale aveva lasciato scritte le sue ultime volontà: Non voglio nè corone nè fiori; funerali modesti con un prete. Scusatemi del mio atto.

L'istruttoria a Genova per l'uccisione di un dottore

GENOVA, 22. L'autorità giudiziaria ha rimesso in libertà la signorina Eugenia Cacral, sorella dell'omicida di Viale Cambiaso. La giovane era in preda a viva emozione, specialmente dopo avere appreso la costituzione della sorella. L'istruttoria per il delitto Viale Cambiaso intanto continua e durante la giornata d'ieri sono state interrogate parecchie persone che possono illuminare la giustizia specialmente sulla assoluta moralità della signorina Cristina. Sappiamo che varie signore e signorine si sono offerte di andare a testimoniare in favore di lei.

Suicidio di un pazzo nel Manicomio di Quarto

GENOVA, 22. — Venti anni or sono veniva ricoverato al manicomio provinciale di Quarto dei Mille, certo Giacomo Priano, nato nel 1883, poichè dava segni evidenti di alienazione mentale. Avendo però la sua pazzia una forma piuttosto calma, egli veniva adibito nei locali per la disinfezione della biancheria e la produzione di forza elettrica. Nei venti anni non aveva mai dato motivo a lagnanze. Egli avvertiva il sopraggiungere delle crisi che erano assai rade, e pregava allora di essere dispensato dal lavoro che riprendeva quando le crisi erano passate.

Ieri sera gli infermieri che si erano recati nei locali dove lavorava il Priano vedevano un macabro spettacolo. Dal soffitto pendeva immobile il corpo del Priano che si era impiccato con una fune attaccata ad un gancio.

Nelle sue tasche furono rinvenuti due biglietti, in uno dei quali era scritto: « Non fate funerali perchè vado in auto ». E nell'altro: « Carissima sorella e cognata: Assolutamente proibisco di sprecare un centesimo ».

Furto di gioielli a Forte dei Marmi

FIRENZE, 22. — Si ha da forte dei Marmi che ignoti ladri si sono introdotti nella villa del sig. Shaughnessy, nel Viale Morin, e, dopo avere scassinato un mobile, asportavano gioielli per un valore considerevole. Si sospetta che i ladri avessero buona conoscenza della villa e del mobile stesso in cui i gioielli erano racchiusi.

La Repubblica di Venezia e i suoi Ambasciatori

nella lezione del Conte Volpi all'Università di Perugia

Il Ministro delle Finanze, S. E. Volpi, ha tenuto ieri, per invito della R. Università degli stranieri, a Perugia, nella Sala dei Notari una lezione su «La repubblica di Venezia ed i suoi Ambasciatori».

La presentazione delle autorità ha avuto luogo nell'aula maggiore della R. Galleria dove il Comune ha servito un rinfresco. Alle 18.30 la Sala dei Notari era gremita di iscritti all'Università, delle autorità civili e militari e fasciste di numerose signore.

Il Ministro al suo apparire è stato salutato da una lunga ovazione. Il Rettore dell'Università ha parlato salutando e ringraziando l'illustre oratore.

E' seguito il Podestà che ha ricordato brevemente le benemerenze di S. E. Volpi come Governatore della Tripolitania, come prezioso collaboratore del Duce e come Ministro restauratore delle finanze. Infine il Conte Volpi ha tenuto la sua lezione che, seguita colla più viva attenzione e spesso interrotta da applausi, è stata alla fine salutata da una calorosa ovazione.

Dalla dotta e smagliante conferenza togliamo questo passo, nel quale è studiata l'origine e la funzione degli Ambasciatori della Repubblica.

La forza del Governo di Venezia consisteva, soprattutto, nel trovare l'uomo più adatto per la carica più adatta. Tutti i cittadini, infatti contribuirono, sempre animati dal medesimo sentimento, alle varie forme di operosità, che dovevano assicurare alla Repubblica la sua potenza. Mentre i suoi Capitani si affaticavano a mantenerla ed a ampliarla con l'impero e la gloria delle armi, e le sue magistrature studiavano di conservare l'ordine, l'omogeneità e la dignità del Governo civile e di tenerlo immune dalle agitazioni interne in cui si logoravano gli altri Stati italiani, e provvedevano con costante cura che non ne fosse mai violata l'indipendenza, un'altra numerosa falange di cittadini attendeva a tener vivi e utili i rapporti della Repubblica con gli altri Stati, per la sua maggiore sicurezza e prosperità e col farla partecipare più direttamente alla vita di tutto il mondo civile.

Sono i primi ambasciatori della Repubblica, non di nome ma di fatto; mercanti che, trovandosi nelle località straniere per i loro affari, avevano incarichi dalla Repubblica, essendo persone destre, pratiche e buone conoscitrici del Paese, dei costumi, degli abitanti.

Più tardi, assicurata l'indipendenza e accresciuta la potenza, le relazioni estere di Venezia divennero più frequenti e valicarono la cerchia commerciale. Si cominciò a sentire, allora, la convenienza di avere appositi rappresentanti, e di mandare, talvolta, in momenti eccezionali, ambascierie straordinarie.

Una prima traccia della disciplina diplomatica veneziana si rinviene nelle «istruzioni» che risalgono al 1197. Nel 1268 il Senato decreta che gli «Oratori» — era questo il nome che si dava ad essi solitamente — debbono giurare di operare e trattare gli affari con onore e vantaggio della Repubblica; nel 1286, ed altre volte poi, conferma che nessuno debba ricusare l'incarico di «oratore» per ragione alcuna, eccetto che per infermità. E minaccia di interdizione per un anno dai pubblici uffici, chi, eletto, rifiutasse di andare in sede; vieta ad essi di procurare vantaggi ed onori a loro stessi, a parenti e a particolari persone, od accettarne, se offerti senza consenso della Repubblica.

Del resto il patriziato veneto non poteva, per tradizione e per legge, rifiutare alcun pubblico ufficio; un veneziano si sarebbe creduto disonorato se lo avesse fatto; solo il bene dello Stato contava.

Ricordo che Pietro Gritti, ritornato dall'Ambasciata presso il Duca Francesco di Mantova, nel 1612, dice: Al mio partir di là, il signor Duca mi diede quell'anello, che ho presentato riverentemente ai piedi della Serenità Vostra, dicendo che, se bene era una bagatella che gli aveva data l'Infante, voleva però che per suo amore io godessi. Se le Signorie Vostre Eccellentissime si compiaceranno di graziarmene benignamente, sì come con ogni riverenza le supplico, lo conserverò tra le mie cose più care».

Ricordo ancora il caso di Marcantonio da Mula, Ambasciatore a Roma, che nel 1560, essendo stato da Pio IV nominato Vescovo di Roma, fu tosto richiamato in Patria dal suo Governo. Egli rinunziò al Vescovato e l'anno dopo fu fatto Cardinale ed il Senato vietò agli stessi congiunti ogni dimostrazione di gioia e di giubilo ed ogni festa.

Il Nunzio Pontificio protestò, ma gli fu dal Senato risposto recisamente che ciò si faceva in osservanza delle leggi dello Stato e che una diversa deliberazione sarebbe stata impossibile.

Era anche vietato agli oratori di «far mercadantie» e di badare agli affari propri. Obbligo assoluto ed inviolabile era di eseguire con la maggior diligenza ed accortezza i minuziosi capitoli della *Commissione* che all'atto della partenza era loro consegnata, nella quale erano precisamente indicate le cose che dovevano fare e quelle che non dovevano fare, le questioni speciali da trattare, le persone con cui discuterne, i limiti entro i quali tenersi e le concessioni a cui si poteva arrivare, salvo però, alla loro discrezione ed alla loro abilità di regolarsi secondo i casi e di richiedere all'uopo nuove istruzioni per la migliore tutela dell'onore e degli interessi della Repubblica e la più sollecita e proficua conclusione dei negoziati.

L'ufficio loro, in via ordinaria, non poteva durare più di tre anni presso la medesima Corte, onde non si creassero tra gli Ambasciatori e le Corti rapporti troppo intimi.

Gli «oratori» erano ordinari e straordinari; i primi si mandavano regolarmente alle Corti di Francia, Germania, Spagna, Roma e col titolo di «baili» e per un periodo più lungo a quella di Costantinopoli; gli altri, come si è detto, soltanto in circostanze eccezionali ed improvvise. Alle Corti di minor grado ed importanza, si tenevano i così detti «residenti» che si eleggevano tra i 24 Segretari del Senato e quelli dei Dieci.

Gli «oratori», invece, si sceglievano fra la nobiltà di Governo e d'età superiore ai 30 anni, perchè, come scriveva il senatore Francesco Calbo «per trattare gli affari grandi, bisogna prendere l'Ambasciatore nella classe dei nobili di molta esperienza, e doveva essere eletto dal corpo imperante che vi aveva maggiore interesse, come sempre avevano fatto i nostri maggiori».

Nel Dicembre 1296 si stabilisce che, compiuta la loro legazione, qualunque essa fosse, dovessero riferirne a voce ai «Pregadi», ma nel 1425 si decretò che essi «*teneantur relationes facere in scriptis*» di tutte quelle cose *quae sunt utilia Dominio* e ciò «per la migliore istruzione di coloro che col tempo potevano essere chiamati al governo della Repubblica, potendo tal cosa essere d'aiuto alla savizza nelle deliberazioni col profittare delle osservazioni e dei consigli fatti da persone, che avevano conosciuto e praticato i diversi paesi».

Nè era ben retribuito l'incarico degli Ambasciatori.

Marino Cavalli, oratore in Francia, nel 1545 scrive: «Li vostri oratori sono a tutti gli altri di peggior condizioni in tutte le cose: quelli del Papa hanno dieci scudi il dì, oltre le rendite di benefizi ecclesiastici e compensi di altro che di titoli quando tornano in patria: quelli dell'Imperatore, dei Re di Francia, d'Inghilterra e del Portogallo ne hanno otto o dieci il dì oltre il due o tre per cento di cose particolari. E noi ce ne stiamo con cinque ducati il dì con cui bisogna farsi le spese, tener tavola, rimunerar servitori, oltre a salari, a regali e a spese straordinarie, di modo che è impossibile durarvi».

Per servire degnamente la Repubblica non pochi «oratori» ne ebbero dissestato il patrimonio famigliare. Ma nessuno venne mai meno al proprio dovere. Amanti della Patria, ligi agli ordini, compresi della importanza e della necessità dell'ufficio, noi li troviamo sempre alacri, diligenti e premurosi, attendere ad esso con tutte le forze, superando disagi, dispendi, contrarietà e difficoltà.

La diplomazia, che la Repubblica aveva saputo crearsi, bene meritava l'invidia delle Corti e bene giustificava la definizione che Amelot de la Houssaye, storico e Ambasciatore francese a Venezia, dava di essa: essere Venezia «*l'école et la pierre de tuche des ambassadeurs*»: scuola, dice il Gachard «che quando ancora dovunque in Europa era anarchia e confusione e la scienza politica era nell'infanzia, Venezia aveva già iniziata ed alla quale aveva dato un regolamento ed una saggia e ordinata organizzazione».

Uno solo degli Ambasciatori di Venezia, Antonio Foscarini, fu accusato di colpe contro la Repubblica e condannato a morte nel 1622, ma, riconosciuta poi la sua innocenza, fu dal Governo solennemente riabilitato in faccia al mondo.

Al loro ritorno in Patria, come ho già detto «oratori» e «residenti» avevano l'obbligo di riferire sull'azione da loro esercitata. Le «relazioni» e i «dispacci» che, fino dai più lontani tempi, diedero tanta rinomanza alla diplomazia veneziana, sono, dice Marco Foscarini, nel suo libro sulla «Letteratura veneziana» «uno dei più solidi fondamenti e sussidi che abbiano gli scrittori di storia, i quali non saprebbero fare inchieste di più eletta materia». «Tesoro inesausto di notizie», soggiunse il Ranke, «costituente una fonte preziosa per la storia di Venezia e per quella degli altri Stati d'Europa», poichè, infatti, nella corrispondenza diplomatica, c'è tutta la storia della Europa in azione in tutti i suoi più minuti particolari.

Il miracolo profano di Ramón

E' imminente la pubblicazione, per i tipi delle Edizioni «Corbaccio» di Milano, della celebre opera «Seni» di Ramon Gomez de La Serna.

Per concessione dell'Editore siamo lieti di offrire, come delicata primizia, una parte della bella prefazione al libro, dettata da Orio Vergani.

Ramón non ha una vita da raccontare. Non c'è da far confronti fra la sua vita e quella, per esempio, di un Dickens, o di un London, o di un Conrad o di un Panait Istrati, o di un Gorki. Zero avventure, sopra il libro mastro della sua vita. Non si è consumati i vestiti agli spigoli dei continenti. Si è consumate le maniche al tavolino.

Egli è, in fondo, un probo impiegato della letteratura. Metodico, scaltro, scrupoloso. La sua vita è piena di regole, come quella di un boxeur alla vigilia del match. Tante ore di sonno, tante di tavolo, quei dati cibi, quella data passeggiata. La sua posizione normale è quella seduta: seduta a uno scrittoio. Noi sappiamo di Dickens fanciullo che incolla etichette sulle scatole del lucido da scarpe, di Jack London che cerca l'oro nel l'Alaska, di Gorki vagabondo e garzone di fornaio, di Louis Hemon emigrato nel West, di Panait Istrati che tenta il suicidio prima di essere «scoperto» da Romain Rolland, di Conrad, ucraino e inglese, che veleggia per i mari dei tifoni. Chi non passa per le avventure del pericolo, vive, almeno, nella atmosfera d'eccezione dei grandi viaggi, del mondo diplomatico, della vita di lusso, dei grandi amori: pensate a Paul Morand, a d'Annunzio, a Giraudoux, a Claudel.

Ramón, no, Ramón si è attaccato, come la chiocciola al guscio, al tavolino. Ha comprato, una, due, cinque, sette penne stilografiche: una, cinque, dieci, cento, cinquecento risme di carta. Ha cominciato a scrivere a tredici anni. Continua. Nella sua vita i personaggi sono lui, la sua penna e la sua lampada. Nel mondo non si dovranno apporre lastre di marmo a tutte le cantonate, e incidervi parole «Qui ha vissuto...». No. Ci sarà una sola casa dove si metterà una lapide: «Qui Ramón ha scritto mille volumi». Paziente come un cinese, prolifico come un latino, metodico come un tedesco.

Ci sono, in lui, finalmente pacificate, la cicala e la formica di La Fontaine. La cicala canta. La formica raccoglie: raccoglie archivi di appunti, di note, di memorie, di spunti, di idee, di traccie, di progetti. Una idea sul tramonto, una idea sullo sguardo delle donne, una sull'alba, una sui torerí, una sulle medicine contro la gotta, una sui pianoforti abbandonati. Via, via, via: tutto il giorno, tutti i mesi, tutte le stagioni, tutti gli anni.

* * *

Intanto Ramón è al lavoro. E le opere si moltiplicano, dopo questi *Senos* che hanno già più di dieci anni.

Ramón è un poco simile alla Spagna. Bisogna perdonargli molte ore di stanchezza. Bisogna, nel suo paese, sfiancarsi con dodici ore di treno e di panorami inutili prima di giungere a Toledo, e con altre quindici ore prima di toccare Siviglia. Le sue grandi gemme sono incastonate nel piombo di una corona di territori aridi, dove la monotonia si stende come un cane nella polvere. Ma, quando ti dice «Respira!» ti fa respirare una atmosfera d'oro e d'azzurro, lieve e profumata. Ramón è come un continente da girar con una guida che ti avverta quando devi affacciarti al finestrino.

Stasera non è al *Pombo*. A volerlo trovare bisogna andare a Calle Velasquez, nel suo studio, in cima alla torretta di una villa dove lavora in una stanza abitata da mille fantocci bambole e idoli sotto un soffitto azzurro dal quale pende una complicatissima costellazione di globi specchianti di vetro colorato. In un angolo c'è un lampione a gas, un lampione da illuminazione stradale. Alla porta due manichini cinesi. «I miei servi cinesi» dice Ramón. Sul divano una signora di cera, un manichino da vetrina che Ramón comprò ignudo da un rubivecchi e rivestì con abiti da sera. «La mia signora» dice. Lassù, in quella specie di padiglione delle meraviglie, in un ambiente che pare il sommario di tutte le fiere del mondo, un luna-park in compendio, la bacheca di un collezionista di fantocci, di lapidi mortuarie, di maschere giavanesi, di ritratti di gentiluomini ignoti, il punto di incrocio tra il fiume delle anticaglie e la marea dell'avanguardismo, Ramón lavora sino all'alba, filando a ruota libera per le strade dei cinque volumi all'anno. Vestito talvolta con la maglia multicolore e imperdonabile del *bluff*, lanciando al passaggio autobiografie, appiccicando la propria fotografia in tutti i formati come un timbro di riconoscimento in fondo a tante pagine, battendo, con le maiuscole tipografiche, la gran cassa del nome aitante, *Ramon, Ramon, Ramon*, fanciullone prodigo viziato e capriccioso, della letteratura spagnola, ecco Ramón, fondalmente triste come ogni spagnolo, apparire come il figlio poeta di Don Chisciotte, cavaliere errante e misconosciuto in patria, pronto a battagliar con tutte le armi per il torneo della poesia.

ORIO VERGANI

Lettere americane

La vita in vetrina - Comodità dell'esistenza materiale - L'elettricità per uso domestico - Lavoro che diminuisce.

NEW YORK, settembre.

Uno dei grandi magazzini di New York, situato nella famosa *Quinta Avenue*, ha installato nelle sue vaste vetrine un appartamento completo di tre camere e cucina, oltre a una stanza da bagno che a certe ore si chiude pudicamente alla vista. In questo appartamento una signora ha vissuto per oltre una settimana, circondata da ogni articolo di necessità, lusso e comodità che il magazzino in questione vende nei suoi reparti. In questa esistenza *coram populo* Miss Edna Kimby, una attraente giovane californiana, si fa servire la colazione a letto, legge libri e giornali e la sua corrispondenza, pranza, riceve le amiche a cui offre il tè e invita qualche volta a pranzo; suona il piano, sceglie delle *toilettes* per varie occasioni e — in generale — si comporta come una signora fornita di sufficienti mezzi e intesa a godere tutte le comodità, gli agi e le piacevolezze della vita domestica americana. Una sola cameriera — che è cuoca al tempo stesso — fa tutti i servizi: spolvera, lava, prepara i pasti, tutto con mezzi meccanici rapidi, comodi, perfetti. Davanti a queste vetrine la folla si addensa, incantata dall'aspetto di una esistenza materiale così attraente e che ciascuno può procurarsi con una spesa relativamente modesta.

Un critico francese a cui l'America non è simpatica scrisse recentemente che il solo contributo degli americani alla civiltà è di avere perfezionato i *water-closets*. Questa naturalmente, è una maligna esagerazione, ma il fatto è che gli americani divengono sempre più esigenti in fatto di comodità materiali nelle loro case, e questa loro esigenza si rispecchia anche nella modernizzazione e mutamenti di alberghi e «pensioni» d'Europa.

Non tutte le case d'America hanno venti o trenta piani. I famosi grattacielo sono per lo più destinati ad uffici e non ad abitazioni. Ma ben poche sono le case, anche di soli cinque o sei piani, che non abbiano almeno un ascensore, vasto e comodo, al cui funzionamento presiede giorno e notte un «operatore» per lo più della stirpe camitica. Beninteso, ogni casa è riscaldata col termo-sifone, e vi è un movimento — già iniziato e messo in pratica in vari teatri e cinematografi — per «rinfrescare» gli ambienti durante la stagione calda, servendosi degli stessi apparecchi di riscaldamento a cui si applica d'estate un complicato sistema per fare abbassare la temperatura.

Ogni cucina ha la sua *ice-box*, o ghiacciaia, in cui ogni mattina il «ghiacciaio» — generalmente un italiano — piazza un grosso pezzo di ghiaccio. Ma questi nostri utili, se umili, connazionali vedono i loro affari diminuire dall'invasione di ghiacciaie automatiche, raffreddate coll'elettricità. Questa è una delle più recenti industrie che cammina a passi di gigante, e si calcola che tra pochi anni tutte le ghiacciaie saranno di questo tipo, tanto più che non vi è ormai, si può dire, appartamento cittadino sfornito di corrente elettrica.

Non sono ancora generalizzati i fornelli elettrici per la cucina che si fa generalmente al gas, ma la corrente elettrica è usata, oltre che per produrre luce, per fornelletti da fare il caffè, abbrustolire pane, riscaldare latte; per cuscinetti caldi in caso di malattia; per mettere in moto ventilatori, far funzionare l'aspiratore meccanico, riscaldare il ferro da stirare, macinare il caffè, ecc. ecc. Le macchine elettriche da lavare biancheria ed anche stoviglie vanno moltiplicandosi, e con esse una sempre crescente quantità di congegni per eliminare o ridurre al minimo il lavoro domestico. *Labor saving devices* li chiamano, e li ha la grande industria come li ha l'appartamento borghese. Così la donna di casa ha poco, pochissimo da fare e può benissimo — nella maggior parte dei casi — fare a meno della persona di servizio senza per questo sacrificarsi ad improbi lavori domestici.

Ora, tutto ciò è bello e molto piacevole in genere, ma vi sono pure dei moralisti — anche in America — i quali trovano che il cittadino di questo paese — e sopratutto la cittadina — si abituano ad una vita troppo comoda e oziosa; che il loro tempo non è sufficientemente ripieno di utili occupazioni e che le ore d'ozio, continuamente crescenti, non sono davvero sempre dedicate ad abbellire la mente o a doveri religiosi, ma a divertimenti che confinano spesso col vizio, oltre ad ammollire la tempra dei degenerati discendenti di quei rudi pionieri che fecero la grandezza dell'America.

E poi viene il signor Ford a dire che l'operaio non deve lavorare più di cinque giorni la settimana, vengono le leghe di operai a domandare meno e meno ore di lavoro. Una certa scuola di economisti insiste che la prosperità del paese dipende da paghe alte e poco lavoro perchè chi è bene pagato e ha tempo da perdere spende nelle ore d'ozio e fa marciare l'industria. Moralisti, economisti, industriali e agitatori operai dicono ognuno la sua: e ogni giorno viene offerto al pubblico avido di novità e sempre più alieno dalla fatica una quantità di *Labor saving devices*, di cose piacevoli e comode d'ogni genere le quali poco a poco divengono delle necessità. Il lavoro di fabbrica si riduce a sorvegliare delle macchine, il lavoro domestico scompare, e il radio dà la musica per ballare a tutte le ore e in qualunque posto. Si lavora poco, si è circondati da ogni agio, e si arriva al punto in cui pare una fatica improba montare un capo di scale o spazzare una camera.

E' un bene, è un male? Chi lo sa?

A. ARBIB-COSTA

"Turandot" a San Francisco

SAN FRANCISCO, 22.

«Turandot» di Puccini rappresentata ieri sera ha ottenuto un grande successo. Gli artisti hanno avuto 24 chiamate.

— *Si scende avanti! Preparatevi in tempo!*

(Disegno di Canerini)

La città che risorge

La fortuna di un pozzo senza acqua — Statue in viaggio ospitate nelle corti europee — Vecchi e nuovi metodi di esplorazione archeologica — Perchè ci interessa tanto un teatro antico? — La resurrezione di un monumento unico nel mondo.

La scena del teatro di Ercolano, riprodotta dall'opera del Mazois. Questa ricostruzione, che in certi particolari potrebbe essere discussa, dà nel suo insieme una idea chiara dell'aspetto presentato dalle scene architettoniche del teatro romano.

Il principe di Elboeuf non avrà certo sognato di dover diventare un giorno così famoso e popolare in Italia, in questo principio del secondo quarto del XX secolo, per aver scavato nel 1709, in un terreno di sua proprietà sulla spiaggia del Granatello, presso Portici, un fortunato pozzo, che gli serviva per attingere dalle viscere della terra non acqua, ma bronzi e marmi. In giornali, riviste, libri, opuscoli e discorsi ufficiali si è ripetuto insistentemente il suo nome, che sembrava dimenticato dalla storia: la Fama alata ha consegnato al vecchio Tempo la memoria del principe fortunato.

Se andiamo di questo passo, forse un giorno il pozzo di Elboeuf sarà non meno celebre... del pozzo di S. Patrizio, e in verità, come questo «adiecit munimento quod natura inviderat», aggiunse alla fortezza di Orvieto l'acqua negatale dalla natura, così il pozzo del Granatello aprì una comunicazione certa fra la città sepolta, oggi tanto cara al cuore di ogni italiano, e il mondo dei viventi, toccò forse il più splendido di tutti gli edifici ercolanesi, il teatro, fece pullulare una sorgente inesauribile di ricordi classici freschi e vivi, non inquinati dall'età di mezzo, per servire di elemento vitale alla rocca fortificata della moderna civiltà.

Ma senza farne un addebito personale al povero principe di Elboeuf, deploriamo il cattivo uso che si fece del tesoro ritrovato in fondo al pozzo, e nei cunicoli sotterranei, scavati intorno ad esso!

Osserviamo la superba scena del teatro di Ercolano, qui riprodotta dalla grande opera del Mazois, e piangiamo con le stesse lacrime amare, con cui i conquistatori romani bagnarono le rovine della distrutta Cartagine, o con quelle anche più amare, che gli ebrei versano ancora oggi sulle consunte mura del tempio di Salomone!

I marmi preziosi dei quali questa stupenda scena si rivestiva, furono divelti dalle pareti, dispersi, venduti, tenuti cioè in considerazione soltanto per il valore commerciale della materia, e non per quello incalcolabile della linea e della forma, loro impressa dal genio romano. Le statue che vediamo ergersi maestose in duplice ordine e animare di sè questa nobile e classica architettura emigrarono con vario destino sotto altri cieli, e quanto più si allontanarono dal luogo dove lo scultore le pose in origine, tanto maggiormente persero del loro significato artistico e del loro fascino arcano.

Le più potenti corti di Europa erano allora le principali stazioni di fermata per le statue viaggianti: alcune furono mandate a Vienna a Carlo Eugenio di Savoia, e comprate poi dal re di Polonia. Quando questa terra fu vinta e smembrata, Federico II rapì quelle figure, piene di nostalgia per il cielo del mezzogiorno e le mandò ad abitare negli ombrosi silenzi del castello di Sans-Souci.

Tre statue drappeggiate sono ora nel Museo di Dresda: due di esse, famose per il tipo artistico che riproducono, sono conosciute fra gli archeologi con il nome di Ercolanesi maggiore e minore.

La dispersione arrivò a tal punto che parve opportuno al Governo borbonico di impedire che un privato continuasse a sfruttare per conto suo e senza ingerenze dello Stato, una così ricca miniera di statue e di oggetti antichi; nell'ottobre del 1838 incominciarono scavi regolari, d'ordine di Carlo III, scavi che più volte ripresi e sospesi, a seconda delle vicende del Regno, si chiusero in un ciclo di dodici anni. In un certo periodo di tempo i lavori sotterranei per la esplorazione della villa dei papiri procedevano paralleli a quelli del teatro.

Ma continuava fatalmente l'inesorabile distruzione di questo mirabile gioiello di architettura antica; non più per ordine di un principe ma di un re: fortunatamente però questo re accoglieva le sculture, man mano che venivano in luce, nel suo palazzo di Portici, poi nel nuovo Museo di Capodimonte (divenuto più tardi palazzo reale), e ce le ha così conservate nella loro maggioranza non troppo lontano dal luogo di ritrovamento. Il danno consisteva soprattutto nel metodo con cui procedeva l'esplorazione, per mezzo del solito, gigantesco nido di talpe; si distruggeva molto, si portava via tutto, senza curarsi eccessivamente dell'ambiente che è invece proprio quello che dà vita e valore alle forme architettoniche, alle statue di bronzo e di marmo, ai rivestimenti marmorei, alle colonne rare. Volgendosi a guardare il passato, la società moderna, può oggi sentirsi fiera dei grandi progressi compiuti in questi ultimi decenni dalla scienza dello scavo: metodi e criteri nuovi mettono la civiltà classica in immediato contatto con la nuova, e lo studioso di antichità non è più l'erudito, l'eccentrico, l'uomo che vive separato dalla parte più vitale della società, ma è colui che guarda agli avvenimenti di oggi, corroborato dalle grandi esperienze del passato.

Per accennare di sfuggita a questo radicale cambiamento di metodi, dirò per esempio, che trovandosi nello scavo borbonico del teatro un gran numero di frammenti di bronzo, non se ne comprese l'eccezionale valore; furono fusi, e trasformati in una statua della Concezione e in grandi candelieri per la Real cappella di Portici: oggi avremmo raccolto con cura scrupolosa ogni più piccolo resto di statue di bronzo e con l'aiuto dei moderni restauratori avremmo ricomposto con industria umana altre mirabili creazioni dell'arte antica, ormai irrimediabilmente perdute.

Perchè il teatro di Ercolano era insigne non solo per le sculture marmoree che decoravano questa scena, che oggi abbiamo innanzi a gli occhi per acuire il nostro dolore, ma anche per una grandiosa serie di bronzi, collocati sul fastigio semicircolare, che sovrastava alla «summa cavea». Molte di queste statue, che sono ritratti di munifici cittadini ercolanesi, si conservano nel Museo di Napoli, nel grande corridoio, a sinistra dell'atrio; ma nel cambiamento così radicale di ambiente hanno perso molto del loro significato originario: erano fatte per stare in alto, con uno sfondo di cielo azzurro, con lo sguardo e il gesto dignitoso rivolti verso la folla rumoreggiante nel teatro.

Fra le statue c'erano tre tabernacoli di nobile architettura, e ai lati dei tabernacoli sei monumenti equestri: una bella testa di cavallo che conserva ancora tracce di doratura, frammento superstite alla rovina di uno scavo disordinato, ci fa rimpiangere vieppiù le parti perdute.

Un edificio così complesso come un teatro classico ci interessa oggi in tutti i suoi più minuti particolari: esso va considerato come il riflesso della civiltà di un popolo, come l'esponente della sua maggiore o minore floridezza: esso è forma cristallizzata della storia letteraria e politica di un paese in un dato momento. La produzione drammatica dei greci e dei romani è come una massa fluida in movimento: sgorga dal genio di una razza, poi gradatamente si adatta ai tempi nuovi, alle mutate circostanze, si trasforma, a volte si nobilita e si ingentilisce, a volte indulge docile al gusto di un pubblico meno fine e si fa spettacolosa e banale. Un teatro come quello di Ercolano, custodito dalla cenere e dal lapillo sottratto così prodigiosamente alla legge di continua trasformazione di tutte le cose terrene, ha per noi italiani un fascino tutto speciale, appunto perchè ha chiuso la massa fluida in una visibile forma solida, che ci permette di comprendere con maggiore chiarezza quello che furono il dramma latino e l'adattamento della tragedia e della commedia greca alle scene romane, sul finire della repubblica e al principio dell'impero. Si restringe l'orchestra (la moderna platea, oggi destinata in gran parte agli spettatori) man mano che diminuisce l'importanza delle danze e dei canti corali, così fondamentali nelle prime forme del dramma classico; e il carattere sacro, rituale, religioso va attenuandosi a tal punto che scompare l'altare dei sacrifizi dal centro della orchestra ercolanese. Ma si sviluppa notevolmente il «pulpitum», sul quale si compie in gran parte la rappresentazione e vediamo nel fondo di esso questa scena divenuta architettonica, monumentale, divisa in due ordini da ricche colonne marmoree, avvivata da cornici aggettanti, decorata di nicchie, popolata di statue. Tutto questo è prettamente romano: la scena del teatro di Ercolano non è posticcia, illusionistica, non è fatta di cartone, di legno, di tela, ma ha la saldezza e l'imponenza di un edificio, ed esprime il gusto e l'anima di un popolo, portato per natura più alla realtà tangibile che alla fantasia, al simbolo, al segno, all'illusione.

La scena del teatro di Ostia doveva avere aspetto e solidità non molto dissimile dalla ercolanese: e chi nei tramonti luminosi dello scorso maggio l'ha vista sostituita dalle spiritose e posticce creazioni del Cambellotti, può dire di avere goduto di una intelligente forma di arte pseudo-classica, umoristica, di intonazione scettico-moderna, ma non certo di avere ammirato una ricostruzione scenica di vero sapore greco-romano.

Questa serie di articoli archeologici vuole avere, mediante la collaborazione del pubblico, anche il suo scopo pratico e di attualità, perciò, asciugate ormai le lacrime che versammo sull'opera nefanda degli scavatori antichi, lasciate le considerazioni di indole teorica, sull'immenso valore che può avere un teatro classico, come quello di Ercolano, è il momento di esprimere un voto, di manifestare un desiderio, che ci è suggerito dal desiderio che tutti possano godere di questo monumento, che abbiamo ereditato dai nostri padri latini.

L'opera delle illuminate persone, preposte al nuovissimo scavo di Ercolano, (opera che procede serena, secondo i dettami della scienza moderna, in esecuzione di un piano prestabilito), non deve essere turbata da proposte di vario genere, presentate dagli «estranei ai lavori» e atte a ingenerare confusione. Tuttavia, senza entrare intempestivamente nel chiuso cantiere, dove ferve il lavoro, il pubblico può esprimere il voto, che, parallelamente alla odierna esplorazione che segue il suo ritmo regolare, si proceda alla liberazione completa del teatro, affinchè questo singolare edificio, in gran parte ancora oppresso dal fango vulcanico, possa tornare a respirare e a vivere a cielo scoperto.

Nelle parti mutilate in passato si potranno eseguire coscienziosi restauri: tutti i frammenti architettonici e le statue sparse nel Museo di Napoli e in molti altri luoghi, torneranno, nei limiti del possibile al loro antico posto, e la facciata esterna, ora visibile solo in piccola parte, non consunta dalle intemperie, non diroccata da terremoti non tocca dal tempo, produrrà la più viva impressione sulle genti di tutto il mondo, che verranno a guardare, ammirando.

Due magnifiche colonne di marmo raro provenienti dalla scena del teatro, con l'aggiunta in alto di teste di cherubi d'oro e di faci luminose, sono oggi il principale ornamento della elegante balaustrata, con la quale il cardinal Carafa circondò nel 1744 l'altare maggiore di San Gennaro a Napoli. I fusti di questi stupendi candelabri sono rossi e lucenti come due colonne di fuoco; e nessuno oserà toglierli dall'altare cristiano.

Ma anche senza toccare ciò che si è trasformato in nuova opera d'arte, la scena di Ercolano potrà risorgere completa.

E la Fama alata consegnerà al vecchio Tempio il nome degli autori di questa nuovissima impresa.

Continua.

GIACOMO GUIDI

Tipica scenetta inglese

MILANO, 22. — Il *Corriere della Sera* ha da Londra che dovendosi rappresentare all'His Majesty's Theatre l'operetta nuova *O' Kay* l'impresa ha compiuto sforzi colossali fino al punto di fornire gratis la prima e la seconda colazione ed il tè agli entusiasti della coda.

Assistere alla prima rappresentazione è un ideale per il quale centinaia e centinaia di persone, uomini e donne, sono disposti ad ogni sacrificio e non solo pecuniario. Per *O' Kay* la coda degli entusiasti è cominciata alle ore 16.30, ventisette ore prima della rappresentazione. Gli entusiasti al mattino seguente erano più di 300 e nel pomeriggio sono cresciuti ancora.

Alle 8 e successivamente alle 12.30 ed alle 16 la direzione del teatro ha mandato in giro fra la coda degli entusiasti camerieri con vassoi pieni di panini imburrati e caffè; poi sandwiches, ancora caffè, pasticcini, tè. Il trattamento completo è costato all'impresa tre scellini a persona. Poichè il prezzo di ingresso per cui fa la coda varia da uno scellino a tre e mezzo, è evidente la generosità dell'impresa. Tutto questo perchè non si sa con sicurezza se l'operetta verrà rappresentata nel mentre c'è per casa una altesa febbrile.

Lotta tra due bisonti a Parigi

PARIGI, 22.

Al giardino zoologico è avvenuto un duello mortale fra il bisonte canadese Fonch ed il bisonte degli Stati Uniti Bill. Da sei anni il bisonte canadese era sposo e padre felice ma due o tre settimane fa gli fu tolta la bisontessa per darla in isposa a Bill, alloggiato in un recinto attiguo.

La scorsa notte il bisonte canadese ha abbattuto la staccionata si è scagliato furiosamente contro il rivale che stamane è stato trovato morto con il cuore leso e tre costole spezzate.

"El pare de Venezia" di A. Rossato a Milano

MILANO, 22. — Ieri sera la Compagnia dialettale veneta di Gianfranco Giachetti ha rappresentato per la prima volta ai nostri «Filodrammatici» la nuova commedia in tre atti di Arturo Rossato *El pare de Venezia*, nella quale, come ben si capisce, è rievocata la grande figura di Daniele Manin.

Il successo è stato pieno, caldo e sincero. Si sono avuti una infinità di applausi a scena aperta; cinque chiamate alla fine del primo atto, sei chiamate alla fine del secondo, sei alla fine del terzo. L'autore, festeggiatissimo, si è presentato dieci volte alla ribalta, in mezzo agli interpreti. Sono stati anche ammirati scene e costumi.

Da stasera cominciano le repliche.

"La bella adultera" di Goetz a Firenze

FIRENZE, 22. — La Compagnia Baghetti ha rappresentato ieri sera al Politeama Nazionale *La bella adultera*, tre atti di Emilio ed Amedeo Goetz. Il lavoro ha ottenuto mediocre successo. Il pubblico, dopo il secondo atto, si raffreddò assai sembrandogli che il lavoro sapesse troppo di farsa.

Libri ricevuti

Dott. VINCENZO ANDREINELLI: *Igiene nella vita* - Stab. Tip. Simboli, Recanati.

P. BERTOLINI: *Del metodo Montessori* - R. Bemporad e Figlio, Firenze.

FULCIERI PAULUCCI DE' CALBOLI: *La lotta contro il celibato* - Edizione «Alpes», Milano.

GIANNETTO BONGIOVANNI: *Cicogne, minareti, fucilate* - Ed. Camillo Vanelli, Milano.

PIETRO SILVA: *La politica di Napoleone III in Italia* - Soc. Ed. «Dante Alighieri», Milano, Roma, Napoli.

Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte - Presso la sede dell'Istituto, Roma.

I giardini, i parchi e le passeggiate dell'Urbe

Le opere compiute - Il programma per il 28 ottobre - Quali saranno gli sviluppi del semenzaio - L'avvenire

La nuova arancera del Semenzaio di San Sisto ed alcune delle coltivazioni sulle pendici di Villa Celimontana.

I giardinetti del piazzale di Porta Maggiore.

La volontà del Duce per quello che riguarda i giardini ed i parchi di Roma è già nota. Non soltanto nessun albero deve essere abbattuto, nessuna particella di giardini deve scomparire ma si deve intensificare la creazione di nuove zone di verde, si debbono sistemare aiuole dovunque sia disponibile un po' di spazio.

E questo non soltanto alla periferia ma anche nei quartieri centrali, nelle vecchie piazze romane, sui lungoteveri, nei viali. Dappertutto.

Il programma quindi che già da tempo è stato segnato e di cui molte parti hanno avuto rapida e precisa esecuzione diviene sempre più ampio e presenta notevoli sviluppi al completamento dei quali il Governatore ha già portato tutta la sua attenzione concretando sistematicamente le diverse fasi di realizzazione.

Un po' di storia

E' opportuno però fare un po' di storia dei nostri giardini.

Fino al 1923 e specialmente nell'immediato periodo del dopoguerra i giardini rimasero pressochè abbandonati e caddero di giorno in giorno in un pericoloso stato di fatiscenza. Non è necessario ricordare in quali condizioni erano ridotti Villa Umberto, il Pincio, il Gianicolo, quale povera cosa fossero i giardini delle diverse piazze, come andassero ogni giorno deperendo le alberate e le aiuole.

La cintura di verde che bene o male si era cercato di costituire in alcune zone periferiche andava così perdendosi e non troppo tempo sarebbe passato senza che la scure avrebbe dovuto compiere la sua opera su tronchi secchi e privi di vita.

Dopo la Marcia su Roma quando di colpo la vita nazionale potè svolgersi senza angosciose preoccupazioni ed il lavoro riprese ovunque il suo naturale ritmo si tornò a pensare ai giardini.

L'Amministrazione straordinaria del Comune si occupò decisamente del miserevole stato delle cose e dopo aver sostituito i dirigenti del servizio impiegò fondi per il miglioramento dei giardini e concretò un programma atto a migliorare quanto già esisteva ed a creare quel che mancava e di cui si sentiva necessità.

A questo punto è necessario spendere una parola di lode per Alberto Galimberti che preposto alla direzione dei giardini portò subito nel suo ufficio non soltanto una tecnica profonda frutto di 25 anni di lavoro ma uno sconfinato amore per i fiori, per gli alberi, per le piante.

Ed era quel che serviva poichè il giardinaggio non può essere inteso come una professione qualsiasi ma sebbene come una delle più nobili arti da esercitarsi non soltanto con l'intelligenza ma con l'anima.

Graduale resurrezione

Il programma da svolgere fu concretato rapidamente e fu subito posto mano alla sua esecuzione.

I prati di Villa Umberto tornarono ad essere quelli che Paolo V Borghese aveva concepito, i viali riebbero l'ombra e la frescura primitiva, al Pincio tornò ad essere una sola grande aiuola, il Gianicolo tornò giardino.

Successivamente venne costruita la fontana giardino di piazza Mazzini, troppo nota per aver bisogno d'illustrazione, furono ridotte a piantagioni tutte le scarpate e le adiacenze del Colosseo e dell'Orto Botanico, fu creato il giardinaggio in via Nomentana, ai lungoteveri Mellini e Prati, furono costituiti i nuovi giardini tra San Giovanni e Santa Croce, i giardini a Monteverde e sulla via Ostiense, furono sistemate le adiacenze dello stadio, furono iniziate le opere e le alberate per la Città Giardino Aniene.

Terminata ed aperta all'esercizio la ferrovia per Ostia e divenuta questa effettivamente la marina di Roma si iniziò nonostante le difficoltà del terreno e del clima la costituzione di aiuole nella bella borgata e la piantagione degli alberi che davano affidamento di poter vivere e prosperare.

Si iniziò infine il Semenzaio di San Sisto.

La vita riprendeva ed il ritmo che andava assumendo costituiva la migliore garanzia per le realizzazioni dell'avvenire.

Le ultime opere compiute

Nominato Governatore il Principe Potenziani lo sviluppo dei giardini ebbe nuovo impulso specialmente per il fatto, cosa che costituisce secondo noi un gran merito, di aver compreso immediatamente di quale snellezza di movimenti abbia bisogno il servizio dei giardini. Infatti il Principe Potenziani rese autonoma la direzione del servizio, con la quale, nei quotidiani e diretti rapporti concretò un maggiore e più ampio programma.

Fu così proseguita l'opera di miglioramento di Villa Umberto e fu definitivamente assegnato al servizio giardini la zona del Verano dove già da tempo si sono intraprese opere di giardinaggio nei riquadri comuni intendendo così di rendere ai Defunti l'omaggio più gentile: quello dei fiori.

La sistemazione delle aiuole, la metodica cura dei campi non più invasi da erbacce e dai rovi, continua con particolare intensità in modo da essere completa nel più breve tempo possibile mentre da altro canto la manutenzione del Cimitero appare sempre più perfezionata e tale da colmare ogni lacuna dei tempi passati.

E' stato poi sistemato un piccolo ma graziosissimo giardino sul piazzale di Porta Maggiore costituito da due grandi aiuole e da piantagioni di pini, cipressi ed abeti.

Nel giardino si stanno sistemando un congruo numero di sedili mentre si sta provvedendo perchè i resti del colombario degli Statili siano definitivamente incorniciati da piantagioni di pretto gusto romano.

Sono poi state sistemate tutte le zone di Monteverde tra il viale del Re e porta San Pancrazio, è stata rimessa in ordine per quanto riguarda il giardinaggio la Villa Aldobrandini e sono stati proseguiti tutti i lavori di preparazione ed i movimenti di terra al Colle Oppio dando così agio alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti di procedere allo sterro ed allo spurgo della Casa aurea di Nerone.

I lavori in corso

Si sta frattanto lavorando alacremente attorno alle opere che saranno compiute per il 28 ottobre prossimo quinto annuale della Marcia su Roma.

Ci piace enunciarle brevemente.

Il Corso d'Italia

Da Porta Pia a Porta Pinciana si sta sistemando una doppia aiuola sul lato opposto alle mura. Ciascuna aiuola avrà un sedile e sarà circondata da stradelli in modo che l'accesso ai Palazzi di Corso d'Italia non resterà per nulla reso difficile.

Sarà questa opera una specie di invito a Villa Umberto e sorgendo sotto l'alberata costituirà un insieme assai estetico che contribuirà singolarmente al carattere del viale, ampio, verde, di confortante riposo.

Piazza dell'Indipendenza

Altra sistemazione che sarà condotta a termine è quella di piazza dell'Indipendenza destinata in origine ad avere una fontana monumentale. Il collocamento dei binari tramviari tolse però questa possibilità e per conferire grazia e gentilezza alla vasta distesa della piazza si stanno impiantando adeguate opere di giardinaggio.

Quale sarà la sistemazione di piazza dell'Indipendenza.

Dalla pianta che publichiamo si rileva che la sistemazione consiste in quattro grandi aiuole eguali recinte di folte siepi di mortella in modo da costituire un elemento pressochè chiuso e tale da assicurare piena tranquillità per i bimbi che frequentano il giardino.

Magnolie e conifere daranno ombra ai viali interni i cui ingressi sulla piazza sono stati disposti in modo da essere in perfetta coincidenza con le fermate del tram. In tal modo non vi saranno pericoli per coloro che escono dal giardino nell'interno del quale saranno posti circa 40 sedili.

La sistemazione di piazza dell'Indipendenza così come è stata genialmente concepita assicura al luogo una caratteristica di riposo e di estetica che si intona assai bene alle costruzioni circostanti.

Bisognerà soltanto eliminare lo sconcio della baracchetta del capo stazione dei trams, che adornata di edera e con pancacci di legno attorno rappresenta una evidente stonatura nell'armonia della piazza.

E' augurabile anche che saranno soppressi i cartelloni per le affissioni che fanno brutta mostra di loro stessi su due lati della piazza.

Le opere minori

Parimenti nell'annuale della marcia su Roma saranno terminati il giardino sul lungotevere degli Alberteschi che sorge a fianco delle due case medioevali alle quali ieri abbiamo accennato, il giardino in piazza Fiammetta che farà degna cornice alla restaurata casa quattrocentesca, il giardino in Piazza Madonna dei Monti dove sorgerà il ricordo dei caduti in guerra del rione Monti.

Per il 28 ottobre infine sarà inaugurata la grande arancera che sta sorgendo nel semenzaio di San Sisto e la scuola dei giardinieri.

Le grandi serre del Semenzaio di San Sisto

Il Semenzaio di San Sisto

Il Governatore ha perfettamente compreso fin dal primo momento quale fosse l'importanza del semenzaio e quali potevano essere gli sviluppi di questa istituzione della quale è superfluo porre in rilievo il valore.

Si è quindi concretato un piano per imprimere nuovo impulso di vita all'istituzione.

Non appena sarà sgomberato l'appezzamento di terreno che è servito di cantiere per la costruzione del nuovo collettore di Porta Metronia la Direzione dei giardini costruirà nuove serre i cui materiali sono già pronti nei magazzini di San Sisto e che non attendono altro che di essere posti in opera.

Si stanno intensificando tutte le coltivazioni estendendo i semenzai un po' dappertutto e dovunque sia disponibile un sia pur piccolo appezzamento di terreno. Infatti semenzai sono già sorti a Villa Celimontana, a Santa Saba, alla passeggiata archeologica. Si manifesta però la necessità di aver a disposizione parecchi altri ettari di terreno per slargare e dar vita a tutte le centinaia di migliaia di piante che stanno nascendo.

In una recente visita da noi fatta a San Sisto abbiamo constatato quale e quanta attività produttrice si sta svolgendo nel semenzaio che può definirsi una vera fabbrica di piante. Abbiamo veduto centinaia di piccole conifere, di cipressi, di pini, di abeti che stanno prosperando rigogliosamente e che non attendono ormai se non di aver spazio per crescere senza pericolose limitazioni.

Si stanno anche coltivando decine di migliaia, poichè le coltivazioni avvengono secondo queste quantità, di piante speciali per le sabbie destinate a guarnire le aiuole di Ostia per le quali sembrava che non si trovasse flora capace di resistere ai venti marini.

Ma parlare del semenzaio in pochi periodi è cosa troppo ardua e di esso diremo in seguito più diffusamente. Ci accontenteremo oggi di accennare agli immensi vivai di piante per alberature, piante ornamentali, di fiori, alle ricchissime collezioni di rose, di garofani, di gerani, di dalie, di azolee destinate a recare in tutti i giardini dell'Urbe una nuova nota di colore ed una nuova ricchezza di verde.

L'insieme del semenzaio e delle sue coltivazioni costituisce già oggi un grande patrimonio di cui due anni fa non esistevano traccie e che ha un valore di parecchi milioni non può certamente restare fine a se stesso e soltanto costituire l'inesauribile riserva dei giardini e dei parchi dell'Urbe.

L'imponente quantità di fiori, delle piante e degli alberi deve rappresentare il naturale rifornimento per tutte quelle spese di carattere privato che non possono ancor oggi svilupparsi convenientemente dati i prezzi proibitivi che corrono sul mercato delle piante. Le coltivazioni arboree dell'Agro, la creazione di giardini, la manutenzione delle ville debbono essere approvvigionate dal semenzaio che con la mitezza dei prezzi darà vita ad imponenti sviluppi.

Ma di questo argomento, importantissimo torneremo a parlare.

E' poi volere del Governatore che attorno al semenzaio sorgano ed abbiano vita altre istituzioni.

E' stata così, come abbiamo detto, fondata la «scuola dei giardinieri» destinata a procurare ai giardini governatoriali ed ai giardini privati una mano d'opera composta di tecnici mentre sarà data ospitalità all'«Istituzione Bekar» per la silvicoltura, alla scuola sperimentale di ibridazioni elettriche per il miglioramento della silvicoltura e ad altre istituzioni del genere.

Il programma d'avvenire

Quanto abbiamo sopra detto rappresenta la sintetica esposizione delle opere compiute e di quelle che si stanno per compiere.

La baracca di piazza dell'Indipendenza per cui s'invoca la rimozione.

Ma il Governatore ha fissato un programma d'avvenire attorno al quale il direttore dei Giardini sta attivamente lavorando. Accenniamo a questo programma per sommi capi:

Parco al Colle Oppio. — Si estenderà sui terreni ceduti dallo Stato, perchè vengano dal Governatorato trasformati in parco, fra Via della Polveriera, Villa Brancaccio, Via Mecenate, Via Labicana. La magnifica e suggestiva località, la vicinanza del Colosseo e di altre eminenti rovine ne faranno un parco unico al modo, tanto più se, col tempo, potrà essere ad esso congiunta la Villa Brancaccio già vincolata dal Piano regolatore.

La parte centrale di questo parco sarà occupata dai vetusti avanzi delle terme romane e degli altri monumenti che ornavano il Colle Oppio e con motivi della nostra flora verrà meglio messo in rilievo il tracciato degli avanzi, là dove i muri non si elevano oltre le fondazioni.

Il parco sarà arricchito da importanti opere di giardinaggio tra cui il vasto e folto roseto.

La sistemazione di Colle Oppio.

Parco della Vittoria. — Dovrà sorgere sul Monte Mario nei terreni che lo Stato ha di recente ceduti al Governatorato. Si dovrà accedere ad esso oltre che dal viale Angelico e dalla Via Trionfale anche dal nuovo viale dei Colli che dovrebbe dalla Borgata di S. Lazzaro percorrere le pendici di Monte Mario, Viale Stuart, Villa Madama, la Camilluccia e raggiungere così la Pineta Sacchetti. La vicinanza dell'acquedotto dell'acqua Paola darà modo di sviluppare nel nuovo parco come nelle ville del 600 e del 700, fontane e giuochi d'acqua che potranno raggiungere effetti sorprendenti data la posizione e la giacitura del terreno.

Sistemazione della Via Appia Antica. — Il tratto della via Appia Antica tra la Porta S. Sebastiano e il forte Appio così frequentato dai forestieri è pressochè abbandonato.

L'Ufficio Edilizio del Governatorato dovrà procedere ai lavori di allargamento e di miglioramento di questa zona di strada che appartiene al Governatorato, ma è necessario che all'esecuzione di tali lavori segua immediatamente una sistemazione arborea e di giardinaggio per dare alla strada una cornice di verde e per formare un artistico sfondo.

Parco dell'Acqua Acetosa. — La località dove sgorgano le fonti dell'Acqua Acetosa, benchè frequentata da molti visitatori, si trova nel più completo abbandono e non offre alcun ristoro ed alcuna risorsa a chi vi si reca. Essendo ormai ultimata la costruzione dello stabilimento, si rende necessaria una decorosa, per quanto sobria, sistemazione di tutta la località compresa fra le pendici di Villa Glori, il Monte delle Monache, la Collina di Santo Filippo e Villa Savoia.

Sistemazione della Piazza del Monte Grappa. — Il quartiere di Prati di Castello al di là del Ponte Risorgimento è ormai assai ben sistemato con opere di giardinaggio. Rimane ancora da sistemare la Piazza del Monte Grappa che rappresenta il congiungimento fra la Valle Giulia e il Quartiere di Prati.

Alla sistemazione della Piazza Monte Grappa è necessario provvedere senza ulteriore indugio.

Alberatura del Lungotevere fra Ponte Margherita e l'Acqua Acetosa. — L'alberatura giunge fino al Lungotevere Arnaldo da Brescia, mentre la sistemazione delle strade e dei fabbricati prosegue oltre al viale Arnaldo da Brescia fino quasi al Ponte Milvio. La sede stradale richiede una opportuna alberatura e la formazione di «squaires». Questo lavoro dovrebbe essere proseguito fino all'Acqua Acetosa per formare un decoroso viale di raccordo col nuovo parco e con quello delle Rimembranze.

Sistemazione della zona fra Via Flaminia e il viale Tiziano. — Su questa zona molti anni fa fu iniziato un piccolo giardino che poi fu abbandonato e che serve ora di raduno alla ragazzaglia e di posto di scarico. In considerazione dello sviluppo edilizio del quartiere e del frequente passaggio di pubblico che per quel tratto di strada si reca allo Stadio, agli ippodromi, ai campi sportivi, è necessario ed urgente che sia sistemato oltre che per ragioni di decoro anche per ragioni d'igiene.

Sistemazione della zona fra il Tevere, il Viale Ostiense e la Basilica di San Paolo. — La Basilica di San Paolo è circondata da terreni incolti, acquitrinosi che disdicono con la maestà e con la ricchezza del monumento. E' pertanto necessario che la zona compresa fra il Tevere, il Viale Ostiense e la Basilica di S. Paolo sia decorosamente sistemata con sobrie opere di giardinaggio, intonate alla località e al monumento.

Sistemazione della Roccia di San Paolo. — E' una conseguenza necessaria della sistemazione della predetta zona, in quanto che la Roccia di S. Paolo che sorge sulla sinistra del viale Ostiense, è visibile dal piazzale della Basilica e dalla zona stessa che dovrà essere sistemata.

Viale Ostiense. — Fu già sistemato il tratto fra il viale di accesso alla Garbatella ed i Colombari ed è necessario di estendere il lavoro, per ragioni di uniformità, anche al tratto fra i Magazzini Generali e il viale di accesso alla Garbatella.

Sistemazione di S. Sabina. — Dopo la sistemazione del lungo Tevere Aventino le pendici di S. Sabina appaiono in parte già munite di magnifiche masse di verde mentre in altre parti sono brulle e abbandonate. Si dovrà curare il rimboschimento di queste parti delle pendici, formandovi viali di accesso ed alberare le strade che conducono al nuovo Villaggio dei Giornalisti.

Giardino a piazza Verbano. — Il quartiere dell'antica Villa Lancellotti ha rapidamente assunto un grande sviluppo edilizio, ma all'infuori di un antico e forte viale di lecci già appartenuto alla Villa, che è stato rispettato, non ha altre note di verde. E' quindi molto opportuno di ridurre a giardino la piazza Verbano nella quale fanno ora capo parecchie linee tramviarie.

Giardino a Piazza del Nastro Azzurro. — Nel quartiere Trionfale, là dove si inizia il Viale delle Medaglie d'oro esiste un appezzamento di terreno che deve passare in proprietà del Governatorato e dove sorgono luride baracche che dovranno essere demolite. La località dovrà essere trasformata con piccole opere di giardinaggio e masse verdi per coprire lo sfondo bello delle limitrofe fornaci.

Prosecuzione del Viale Mazzini. — Il viale Mazzini è stato sistemato da Piazza del Monte Grappa fino alle case dei dipendenti del Governatorato. Ma il lavoro deve necessariamente proseguirsi fino al Viale Angelico, tanto più che è imminente l'inaugurazione della nuova grande caserma e della sede del Comando della M. V. S. N.

Sistemazione della zona di terreno a ridosso delle mura a Monteverde e attorno ai giardini Vaticani. — Con l'andare del tempo i relitti a ridosso delle antiche mura di Roma si sono formati, per effetto di scarichi pubblici, degli antiestetici rinterri.

Già si era iniziato qualche lavoro di miglioramento, ma si rende necessario di provvedere in modo sollecito e definitivo, almeno in un primo momento, nei relitti compresi tra il viale del Re e porta S. Pancrazio e quelli delle mura Vaticane fra Via Ottaviano e Porta Cavalleggieri.

Sistemazione dei terreni fra Porta Metronia e Porta San Giovanni. — I vasti terreni di proprietà del Governatorato al disotto delle mura di Roma, fra Porta S. Giovanni e Porta Metronia sono stati in buona parte vincolati dal piano regolatore per opere di giardinaggio. La zona che viene a trovarsi in posizione centrale rispetto il quartiere Appio è attualmente in completo abbandono. Anche qui si impongono opere di giardinaggio che potrebbero essere alternate con la formazione di campi sportivi.

Giardini a Via Eleniana, Piazza Porta Maggiore e adiacenze del Teatro Castrense. — Fra piazza Santa Croce e piazza di Porta Maggiore, oltre i relitti abbandonati nelle adiacenze del Teatro Castrense esiste un appezzamento di terreno circondato da mura e posto fra la Caserma dei Granatieri e il nuovo acquedotto dell'Acqua Marcia, che serve di deposito per i materiali dei servizi idraulici.

Mentre si sta eseguendo lo sgombero di tale materiale è necessario avvisare i lavori di giardinaggio che dovranno essere eseguiti in quella località che dovrà essere fra breve aperta al pubblico e sulla quale dovrà sorgere il serbatoio d'acqua per il quartiere Appio.

Quartiere del Monte Sacro. Sorse col nome di Città Giardino Aniene, ma l'intenzione contenuta in questa prima denominazione è andata completamente fallita perchè di giardini non esiste quasi nulla. Per dare un po' di verde e di ombra al nuovo quartiere bisogna, almeno, alberare parecchie nuove strade e formare qualche nuovo giardino pubblico.

Sistemazione delle adiacenze del Museo Etrusco e di altri appezzamenti di Valle Giulia — La località intorno al Museo Etrusco è rimasta incolta ed abbandonata. Parimenti è necessario di ingentilire con opere opportune di giardinaggio alcune zone più in vista prospicienti sul viale delle Belle Arti a Valle Giulia.

Sistemazione del Monte Testaccio — Sarebbe molto desiderabile rendere pubblico questo strano e storico colle formato coi rottami delle anfore e degli altri fittili del vicino Emporio e delle prossime «horrea». Per fare ciò è necessario procedere con lavori di adattamento e di sistemazione della località e con l'impianto di qualche opera di giardinaggio.

Alberate e Squaires nelle strade dei nuovi quartieri — Nei nuovi quartieri già esistono molte strade, completamente a posto per i pubblici servizi, mancanti soltanto dell'alberatura. E' indispensabile che il Servizio dei Giardini sia messo in condizione di seguire con i suoi mezzi l'espandersi della città, per modo che non si formi un arretrato di lavoro che sarebbe, un giorno, troppo difficile e dispendioso il colmare.

Riparazione dei manufatti nei giardini e nelle ville — In tutti i nostri giardini segnatamente a Villa Umberto (escluso il Teatro dei Borghese restaurato l'anno passato), le opere e i manufatti, abbandonati da tempo, si trovano in cattive condizioni. E' necessario di rimetterli tutti in ordine una buona volta per curarne, poi, la manutenzione nell'avvenire.

Apertura al pubblico delle zone attualmente adibite a serre al Pincio ed al Giardino del Lago — Questo simpatico provvedimento si rende possibile in seguito all'accentramento di tutte le coltivazioni nel semenzaio di S. Sisto. Le due località, appena rimarranno sgombre dovranno essere curate ed abbellite con opere di giardinaggio per rendarle zone veramente suggestive e di riposo per il pubblico che dovrà frequentarle.

Sistemazione della 2.a zona della Passeggiata Archeologica — La via Antoniniana, attraversa la Passeggiata Archeologica e la divide in due zone.

Perchè la Passeggiata Archeologica acquisti maggiore ampiezza di sviluppo e meglio apparisca ai visitatori l'augusta mole delle Terme di Caracalla è indispensabile l'abbattimento dei muri che fiancheggiano la via Antoniniana per modo che sparisca la divisione delle due zone. Naturalmente la parte tra la via Antoniniana e le Terme dovrà essere convenientemente sistemata perchè non appariscano differenze con la zona attualmente in piena efficienza.

* * *

E' stato anche disposto per la completa illuminazione di Villa Umberto per modo che nella prossima primavera sarà possibile in alcune ore notturne aprire completamente al pubblico il suggestivo parco.

La direzione dei giardini si è preoccupata poi di stabilire una sufficente rete idrica per l'innaffiamento dei giardini ad alcuni dei quali si provvede ancora per mezzo di acqua attinta con secchi in località vicine.

* * *

Ci sarebbero ancora molte altre cose da dire sui giardini. Lo spazio ce lo impedisce. Non c'è però null'altro da dire sul valore delle opere compiute nè su quelle che si stanno per compiere. Si tratta di fatti concreti compiuti con la migliore tecnica e con il più grande amore.

Nè il Governatore, nè Alberto Galimberti hanno bisogno di lodi che certo loro riuscirebbero sgradite. Essi sanno di compiere una precisa missione ed a questa adempiono con cervello ed anima fascista.

La morte d'un nostro compagno di lavoro

Il nostro Aristide Cristiani, che apparteneva alla tipografia de la «Tribuna» fin dal 1891, ci ha lasciati.

Si è spento questa mattina, alle ore 7.30, in età di 66 anni.

Dalla gavetta l'ottimo Cristiani era giunto fino a capo-lynotipista. Attivissimo, amico di tutti, assolutamente incapace di far del male, ma, in compenso, capacissimo di far del bene, sempre sereno, sempre allegro.

Non lo dimenticheremo tanto facilmente, povero e caro Aristide.

Alla moglie ed ai figli del nostro amato compagno di lavoro, Gino ed Armando, inviamo le nostre più sincere condoglianze.

Un investimento ferroviario a Portonaccio

La notte scorsa, alle ore 4,30, un grave incidente ferroviario è venuto a funestare il pellegrinaggio patriottico dei combattenti bresciani, quegli stessi combattenti che, in questi ultimi giorni, Roma ha accolto con profondo rispetto.

I combattenti bresciani

Un lungo e pesante treno merci è andato a cozzare contro la vettura di coda del treno speciale dei combattenti bresciani fermo alla stazione di Portonaccio: due vagoni del treno investito sono entrati letteralmente l'uno dentro all'altro.

Fortunatamente, malgrado la gravità dell'incidente, non si hanno a deplorare morti: una cinquantina di reduci sono rimasti feriti, la maggior parte, per fortuna, leggermente; alcuni hanno riportato ferite di una certa gravità, due versano in pericolo di vita; ma non si dispera di salvarli.

I 1100 combattenti bresciani, come è noto, dopo aver visitato Roma, ove furono accolti dalle più alte autorità del Partito Fascista, festeggiati dai combattenti romani, ed ove si recarono a deporre solennemente una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto ed al Pantheon per infiorare le tombe di Re Vittorio Emanuele II, di Re Umberto e della Regina Margherita, erano partiti alla volta di Napoli. Lasciarono questa città ieri sera e giunsero a Roma e, precisamente alla stazione di Portonaccio, verso le ore 4.

I combattenti non dovevano entrare in città, ma attendevano che al treno speciale, lungo e pesante, venissero attaccate due locomotive. Dalla stazione di Portonaccio dovevano ripartire per Firenze ove si sarebbero dovuti fermare sei ore, il tempo per dare un'occhiata alla città.

Arriva un treno merci

Il treno dei combattenti era in prima linea, vale a dire sul primo binario, proprio davanti agli uffici.

Ed ecco che si sente prima un fischio lontano, poi un altro più vicino. Gli impiegati di servizio, pur sapendo che doveva giungere un treno merci, non fecero caso ai fischi, perchè erano ben certi che il semaforo era chiuso e che davanti al macchinista del treno sopraggiungente si parava un grande disco dipinto di rosso.

Nessuno prevedeva, nè poteva prevedere che di lì a pochi, pochissimi secondi, sarebbe avvenuto un grave sinistro.

Sulla macchina del treno merci, che proveniva da Orte e che doveva entrare in quinta linea, si trovavano il macchinista Attilio De Mattia, del deposito di Orte, ed il fuochista Alessandro Orlandi. Diciamo subito che, stando alle affermazioni di persone degne di fede, il De Mattia è uno dei migliori macchinisti del suo deposito.

Giunto il treno al doppio bivio Mandrione, il De Mattia, com'è consuetudine e dovere di tutti i macchinisti quando stanno per entrare in stazione, diede il primo segnale, facendo fischiare a lungo la locomotiva; e, a causa della nebbia, non scorgendo il semaforo chiuso, rallentò ma non strinse subito i freni come avrebbe dovuto fare.

Sforzi senza risultato

Il treno proseguì. Solo quando fu a pochissima distanza dal semaforo il De Mattia apprese che, in stazione, un treno si trovava sul primo binario. Capì allora che stava per avvenire un disastro. Macchinista e fuochista corsero ai ripari, ma troppo tardi: mentre il fuochista gettava segnali d'allarme, il macchinista strinse i freni, insabbiò le rotaie, diede il controvapore. Alla loro volta il capotreno Coccia ed i frenatori del merci corsero ai freni a mano e li fecero agire.

Invano: data la discesa avente una pendenza di 16 per mille, dato il peso dei numerosi carri del merci (400 tonnellate) e la poca distanza che separava il treno proveniente da Orte dalla tradotta dei combattenti bresciani, l'urto era inevitabile. In più le rotaie erano umide di brina.

Quanti capirono quel che stava per accadere si misero a gridare disperatamente. Invano: i combattenti non ebbero neppur il tempo di alzarsi in piedi, si può dire.

L'investimento

La macchina del treno merci slittò ed andò ad investire violentemente il vagone di coda della tradotta.

Le pareti della vettura investita, una di quelle nuove e magnifiche vetture, dallo scheletro di acciaio, solide ed elastiche, che si vanno sostituendo alle vecchie, non cedettero, nè cedettero le pareti delle vetture più vicine a quella, nuove anch'esse. Ma due vagoni di vecchio modello, compressi tra la mole del bagagliaio e quella compatta formata dai vagoni dallo scheletro d'acciaio, entrarono l'uno dentro all'altro, come si può vedere dalla fotografia che pubblichiamo.

Seguì una scena indescrivibile: mentre i combattenti che si trovavano nei vagoni rimasti intatti, presi da panico, si affollavano agli sportelli per saltare a terra, ed urlavano; si udivano le grida di terrore e di dolore dei feriti. Come sempre accade in simili frangenti, non si sapeva da che parte iniziare l'opera di soccorso: militi, ferrovieri e personale del treno investitore, correvano qua e là, confusamente; si pensò poi (e fu un'idea felice) di telefonare ai vigili del fuoco.

L'opera dei vigili

E fu un'idea felice perchè i nostri bravi vigili non sogliono accorrere soltanto laddove si è sviluppato un incendio, ma dovunque ci sia da fare per uomini forti, coraggiosi ed altruisti per tradizione.

Rapidissimamente dalla caserma di via Genova uscirono, pochi secondi dopo la chiamata, due autocarri attrezzi, l'autoambulanza ed un'automobile in cui avevano preso posto l'abile ing. Testa ed il brigadiere Vivarelli.

Dopo appena undici minuti i vigili giungevano alla stazione di Portonaccio. La loro presenza contribuì non poco a far tornare un po di sanguefreddo in quanti erano stati testimoni del disastro. Sotto la direzione dell'ing. Testa e del brigadiere Vivarelli, i vigili si misero immediatamente all'opera.

Strappati dai vagoni sconquassati gli sportelli, vi penetrarono e estrassero dai rottami i feriti, agendo con rapidità ed insieme con delicatezza.

Giungevano in quel mentre quattro autoambulanze della Croce Rossa con medici ed infermieri che avevano con se quanto occorreva per apprestare i primi soccorsi ai feriti.

A proposito di primi soccorsi è doveroso riferire che, sul treno dei combattenti bresciani si trovavano ben quattro medici, i quali, essendo rimasti incolumi, furono i primi ad accorrere presso i feriti ed a medicarli alla meglio: avevano questi medici una cassetta di medicinali. Ecco generalità, diagnosi e prognosi dei feriti ricoverati all'ospedale del Policlinico ed a quello di S. Giovanni:

I feriti

Al Policlinico:

Ravesi Antonio fu Luigi, di anni 40 da Govardo (Brescia), ivi abitante, negoziante latticini, riportava contusione 3.o inferiore gamba sinistra, giudizio riservato perchè da sottoporsi ai raggi; Trevisani Giovanni di Cataldo, di anni 30, da Salò (Brescia), domiciliato a Govardo, barbiere, riportava contusione alla faccia esterna della gamba sinistra; Ferrante Attilio di Federico, di anni 40, da Brescia, ivi abitante, negoziante, contusione regionale sternale con probabile lesione ossea giudicato guaribile in 10 giorni s. c.; Fioretti Silla fu Mario, di anni 31 da Chiari (Brescia), domiciliato a Govardo, capotecnico, contusione escoriata regione anteriore del torace con infrazione della sesta costola, giudicato guaribile in 12 giorni s. c.; Piccalli Pietro fu Giovanni, di anni 32, da Travagliato, domiciliato a Govardo, tintore, contusione escoriata al dorso del piede sinistro e al calcagno sinistro, contusione alla cresta illiaca destra e all'anca sinistra, giudicato guaribile in 12 giorni s. c.; Bardonali Antonio di Pietro, di anni 26 da Capignano, domiciliato a Fiero, sarto, contusione escoriata al calcagno sinistro e alla regione malleolare esterna, giudicato guaribile in 8 gioni s. c.; Tebaldi Italo fu Pietro, di anni 35 da Goardo, ivi domiciliato, oste, frattura completa all'unione del 4.o medio ed al 3.o inferiore della gamba destra, giudicato guaribile in 40 giorni s. c.; Barba Italo fu Giovanni, di anni 53, da Bellizzola, salumiere, contusione escoriata al dorso del naso, giudicato guaribile in 8 giorni s. c.; Tagliani Giovanni fu Luigi, di anni 36 da Govardo, muratore, vasta ferita lacero contusa alla regione parietale sinistra con frattura della volta e probabile frattura della base cranica, trattenuto in osservazione; Tresi Felice fu Giovanni, di anni 29, da Lero, muratore, contusione spalla sinistra, ferita escoriata al dorso della mano destra, giudizio riservato per essere sottoposto ai raggi; Cortese Celeste di Fortunato, di anni 36 da Govardo, muratore, contusione escoriata all'emitorace sinistro con infrazione della 6.a costola, contusione alla regione orbitaria sinistra, contusione escoriata al 3.o inferiore della gamba destra, giudicato guaribile in 12 giorni s. c.; Bianchelli Pietro fu Luigi, di anni 44 da Capriano, falegname, contusione alla base emitorace sinistro con frattura dell'8.a costola ed escoriazioni multiple agli arti inferiori trattenuto in osservazione; Catemarcoli Giacomo fu Battista, di anni 42, da Bompiano, mediatore, contusione regione malleolare esterna della gamba sinistra, ferita escoriata al dorso della mano sinistra, giudicato guaribile in giorni 10 s. c.; Donati Celeste di Giacomo, di anni 43, da Bagnolo, ivi domiciliato, contusione alla regione equigrappica giudicato guaribile in giorni 7 s. c.; Bonetta Angelo fu Antonio, di anni 66, da Alpronalio, domiciliato a Pungaroli, agricoltore, contusione alla regione esterna del torace giudicato guaribile in giorni 10 s. c.

A. S. Giovanni:

Zaggioio Tommaso di anni 18, da Brescia, lievi escoriazioni guaribili in 6 giorni; Rumi Candido di anni 22, da Monteroni (Brescia), commerciante, varie contusioni, giorni 15; Risso Pietro di anni 45, da Brescia, macellaio, contusioni multiple, giorni 15; Cabusi Giuseppe di anni 46 da Ciero (Brescia), commesso comunale, contusioni varie, giorni 16; Limoni Paolo di anni 27 da Brescia, macellaio, leggere escoriazioni, giorni 5; Rubagotti Luigi di anni 38, da Bagnolo Mella (Brescia), muratore, piccole contusioni, giorni 15; Nolli Luigi di anni 32 da Pavone Mella (Brescia), salumiere, contusioni escoriate, giorni 10; Zigliani Evangelista di anni 30, da Brescia, commerciante, varie contusioni alla gamba sinistra, giorni 8; Fusini Enrico di anni 44 da Brescia, marmista, leggere contusioni guaribili in 5 giorni; Botticini Alberto di anni 28, da Azzano Mella, (Brescia), impiegato, contusioni escoriate, giorni 8; Parolini Luigi di anni 43 da Capo Ponte, negoziante, contusioni escoriate, giorni 5; Vialmini Adamo di anni 37, da Paone (Brescia), maestro elementare, ha accusato dolori alla testa per cui i sanitari volevano trattenerlo in osservazione, contrariamente ai voleri del medico il Vialmini è uscito dal nosocomio.

L'accertamento delle responsabilità

Dei combattenti che si trovano al deposito del Policlinico e che hanno ricevuto le cure più affettuose dal dottor Rossi, due soli, il Tagliani ed il Bianchetti destano serie preoccupazioni.

Dieci di quelli che sono stati medicati all'ospedale di S. Giovanni, ne sono già usciti e partiranno in giornata per Firenze.

Gli altri due verranno trasportati al Policlinico.

Appena appresa la triste notizia si sono affrettati a recarsi al Policlinico ed all'Ospedale di S. Giovanni per visitare e confortare i feriti, l'on. Turati, Segretario generale del Partito, il Ministro Ciano, il sottosegretario Martelli, il vice Governatore conte D'Ancora accompagnato dal barone Mazzolani, capo di gabinetto del Governatorato, il Prefetto Grand'Uff. Gargaroli, il Questore Grand'Uff. Angelucci, il Grand'Uff. Colta, presidente degli Ospedali. Le suddette personalità hanno avute parole affettuosissime per i feriti ed hanno augurato loro una pronta guarigione.

Quali sono le cause che hanno provocato il grave sinistro? Il comunicato ufficiale parla chiaro: *«essendo emerse responsabilità sia del personale del treno investitore, che di quello di stazione, gli agenti colpevoli sono stati sospesi dal servizio, in attesa di ulteriori provvedimenti disciplinari e penali che gli accertamenti definitivi richiederanno».*

Vogliamo semplicemente far osservare che il personale di macchina del treno merci, non scorgendo il semaforo per la nebbia che lo nascondeva ai suoi sguardi, avrebbe fatto benissimo a fermare, per una doverosa precauzione, il pesante convoglio; e che il personale di servizio in stazione avrebbe dovuto pensare che una nebbia fitta come quella di questa mattina rendeva addirittura inutile il semaforo e provvedere altrimenti a far fermare il treno.

Per la cronaca aggiungiamo che il primo sopraluogo alla Stazione Tiburtina, è stato eseguito dal comm. Oddone, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, dall'on. Martelli, sottosegretario alle Comunicazioni, dal gen. Ragioni, dai Consoli Indriani e Lucchini, dai funzionari delle FF. SS. ing. Trombetti, ing. Carozzi e dall'ing. Challiol, e l'inchiesta è stata condotta a termine dal comm. Savattone, dall'ing. Celli, dall'ing. Eulo, tutti funzionari delle Ferrovie dello Stato.

Il comm. Guglielmotti per i feriti

Il Segretario Federale si è recato a visitare i combattenti bresciani feriti nell'incidente ferroviario allo Scalo S. Lorenzo, e ha disposto inoltre che il Gruppo Femminile Fascista Romano provveda all'assistenza materiale e morale dei feriti durante la loro permanenza nella capitale e al mantenimento dei rapporti con le rispettive famiglie.

S. E. Ciano visita gli impianti della Società Telefonica Tirrena

S. E. medaglia d'oro Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni si è ieri recato alle ore 16, insieme al gr. uff. prof. Pessione, direttore generale delle Poste e Telegrafi ed al comm. avv. Capanna, segretario generale dell'Azienda telefonica di Stato, a visitare i nuovi impianti telefonici della Società Telefonica Tirrena, ricevuto al palazzo di Corso Vittorio Emanuele dal Presidente del Consiglio di Amministrazione gr. uff. ing. Alberto Lodolo, dall'Amministratore delegato comm. avv. Alberto Giovannini, dal direttore generale comm. Giulio Del Pino, dal comm. dott. Paoletti, dal comm. avv. Pugliese e dai dirigenti della Direzione del Lazio comm. ing. Zanni, rag. Bassanti, ing. Ungaro, ing. D'Angelo ed altri.

Al Ministro ha porto il saluto l'ing. Lodolo che ha illustrato il lavoro compiuto dalla Società nel primo biennio di vita e quello in corso di attuazione che permetterà di anticipare per Roma di circa sette anni il raggiungimento del programma imposto dalla Convenzione. Il Presidente non ha mancato di far rilevare il prezioso contributo portato da tutti i collaboratori in questo periodo di faticosa attività.

S. E. ha quindi minutamente visitata la Centrale automatica di Corso Vittorio entrata in funzione da circa sei mesi.

E' passato poi alla Centrale automatica di Santa Maria in Via funzionante fino dal dicembre u. s. e quella manuale situata nello stesso immobile e che ha sostituito in questi giorni la decrepita Centrale dei Crociferi, Centrale nella quale sono stati trasferiti i pochi abbonati manuali nell'attesa che l'imminente completamento dei lavori ne permetta la loro trasformazione.

Si è poi recato a visitare la costruenda Centrale di via Appia che sarà pronta nel febbraio prossimo e sulla quale sarà trasferita gran parte dei detti abbonati; la Centrale automatica satellite dei Parioli che come la gemella di Galeno è stata costruita in attesa che entri in funzione la grande Centrale automatica di Nomentana.

Infine S. E. il Ministro si è recato a visitare la Centrale automatica del Viminale e la centrale Interurbana dello Stato.

S. E. il Ministro si è vivamente compiaciuto per la mole dei lavori eseguiti e con i quali la Società si è messa in grado di approntare un impianto telefonico degno della Capitale.

L'attività della Federazione dell'Urbe

Il Prefetto restituisce la visita

Il Prefetto di Roma, comm. Gargaroli, ha restituito la visita al comm. Guglielmotti, Segretario Federale, nella sede della Federazione dell'Urbe.

Dopo un breve colloquio, Umberto Guglielmotti ha presentato all'illustre ospite i funzionari della Federazione e lo ha accompagnato a visitare la sede. Il Prefetto si è quindi congedato tra la più viva cortesia e la massima cordialità fascista.

Gruppo Monti

Tutti quei fascisti che ancora non fossero stati invitati dalla Segreteria Federale Amministrativa a presentarsi per il rinnovo della tessera per l'anno 1927 sono convocati alla sede del Gruppo per venerdì 23 corr. alle ore 21,30 precise.

Così pure tutti coloro i quali non avessero ancora ritirata la tessera sono tenuti positivamente a presentarsi sabato 24 corr. alle ore 21 per ritirarla.

Ente sportivo provinciale

Si è riunito ieri sera l'Ente Sportivo della Federazione dell'Urbe, presenti: il Segretario Federale comm. Guglielmotti, il dott. Tonetti, l'avv. Foschi, l'ingegnere Zaccagna, il prof. Mariotti, il console Candelori, i cav. Cruciani e Spinelli, il cap. Cosimi e l'avv. Tullio Baldassarri.

Il comm. Guglielmotti apre la seduta, che segna la ripresa attiva dei lavori dell'Ente Sportivo dell'Urbe, rendendo noto come l'on. conte Gallenga, già presidente dell'Ente stesso sia stato costretto a lasciare la carica con tanta competenza ed amore tenuta fino ad oggi per le nuove importanti attività che lo costringono ad assentarsi di frequente da Roma, plaude all'opera da lui svolta fino ad ora e, a nome dell'Ente riunito, gli invia un fervido saluto e ringraziamento.

Contemporaneamente il Segretario Federale designa a ricoprire la carica di presidente il dott. comm. Felice Tonetti, vecchio sportivo, vice presidente del C.O.N.I. ed il più anziano fra i componenti di questo sommo consesso sportivo Italiano.

In seguito il comm. Guglielmotti raccomanda vivamente ai membri dell'Ente di voler controllare ogni forma di attività sportiva svolgentisi in Roma e Provincia e di collaborare intensamente affinchè regni sempre la più perfetta concordia fra le numerose Società Sportive dipendenti intervenendo tempestivamente a dirimere, con spirito equo e sereno, tutte le eventuali beghe che sorgessero in seno a queste o fra talune di esse.

Prende quindi la parola il dott. Tonetti per ringraziare il Segretario Federale e per assicurarlo che l'Ente Sportivo, proseguendo nel cammino tracciato dal suo primo presidente on. Gallenga, e seguendo le luminose direttive dei sommi gerarchi, saprà incoraggiare e curare amorevolmente tutte quelle manifestazioni che conducono al rinnovamento dell'educazione fisica e morale delle nuove generazioni. Prima di chiudere la seduta l'Ente stabilisce quale ultimo termine alle Società per far pervenire il calendario delle proprie manifestazioni autunnali il giorno trenta del corr. mese.

La prossima riunione avrà luogo martedì 4 ottobre alle ore 21.

Universitari fascisti alla "Coppa Schneider,,

Una recente circolare del Segretario Generale del Partito consigliava ai Gruppi Universitari Fascisti di indire viaggi e gite tra i loro iscritti.

Il Gruppo Universitario Fascista Romano non poteva trovare occasione, per aderire immediatamente all'opportunissimo invito, migliore della grande manifestazione aviatoria di Venezia per la conquista della Coppa Schneider.

Così la gita organizzata in proposito tra i Goliardi Romani risponde al duplice scopo di iniziare anche quest'anno la serie dei viaggi studenteschi e di manifestare tutto l'interessamento che le classi giovani e colte del Fascismo tributano all'avvenire dell'aviazione.

Il consenso del Partito e del Governo assicura alla manifestazione le maggiori facilitazioni, sia nelle spese ferroviarie che nella permanenza.

Gli Universitari e, in via eccezionale, i laureati da breve tempo, possono trovare tutte le informazioni relative presso la Sede del G.U.F.R. a Palazzo Braschi (piazza Navona, 2), dalle ore 16 alle 19 o alla Casa dello Sudente (via San Stefano del Cacco), dalle 19 alle 20.

I combattenti bresciani al Duce

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto — a Palazzo Viminale — una rappresentanza dei combattenti bresciani, che era accompagnata dal Segretario generale del Partito on. Turati, dalla medaglia d'oro De Cesaris e dal Segretario generale dell'Associazione Combattenti comm. Zilli, e che era formata dal rag. Di Cari Fortunato del triumvirato della Federazione bresciana, e dal presidente della sezione di Gavarrano sig. Dusi Francesco, sezione che nell'incidente ferroviario di stamane ha avuto il maggior numero di feriti.

I combattenti bresciani dopo aver rinnovato al Duce — a nome dei loro commilitoni le espressioni più fervide di fedeltà e di devozione hanno fatto omaggio a Mussolini — con l'incarico di consegnarli ai figli Bruno e Vittorio — due magnifici moschetti, artisticamente cesellati e recanti l'emblema del Fascio Littorio e lo stemma di Brescia, dono della Fabbrica d'Armi «Napoleone e Vittorio Castelli». I due moschetti sono muniti di artistiche baionette.

I combattenti bresciani hanno anche offerto al Duce un pugnale avente l'impugnatura in argento e madreperla.

Mussolini ha chiesto innanzi tutto dettagliate informazioni sull'incidente ferroviario, interessandosi vivamente alle condizioni dei feriti. Ha poi ringraziato per i doni, ed ha detto che sarà lieto di consegnarli personalmente ai figliuoli.

Una tipica "Via Crucis,, di un Capitano dei RR. CC.

Nel 1920 il Capitano dei RR. CC. Perino Giacomo fu escluso dall'avanzamento. Interposto ricorso avverso il provvedimento che lo aveva anche tolto dal servizio attivo, il suo difensore avv. Franklin De Grossi dedusse fra l'altro la mancanza di rapporti sui suoi ottimi servizi in guerra. Il Ministero produsse a smentita un rapporto datato dal settembre '19. L'avv. De Grossi impugnò di falso la data di creazione di tal rapporto, che gli constava compilato non al '19 ma dopo il ricorso. Da qui un giudizio innanzi all'autorità giudiziaria che si concluse, dopo lungo ed aspro dibattito, con la confessione che quel 19 non fosse il a significare 1919, come si era fino allora sostenuto, ma soltanto la prima parte del millesimo, essendo quel rapporto veramente stato compilato in epoca posteriore al ricorso. Dopo di che ritornò la quistione al Consiglio di Stato, il quale con decisione stesa dal Consigliere Ferdinando Rocco «risultando ormai comprovato per confessione giudiziale della stessa Amm.ne che il rapporto anzidetto fu compilato posteriormente al giudizio di avanzamento» ed essendo provato perciò ch'era mancato un elemento «che non avrebbe potuto non esercitare influenza, forse anche decisiva, nell'animo dei giudici» ritenne il giudizio viziato di sostanziale illegittimità, e quindi annullò il provvedimento impugnato con tutte le conseguenze di legge (richiamo, liquidazione arretrati, ecc.).

La visita del Governatore alla Colonia marina di Ostia

Nel pomeriggio di ieri il Governatore Principe Spada Potenziani, unitamente al comm. Depretis suo delegato per i servizi di assistenza Sociale, si è recato ad Ostia per visitare la Colonia e l'Ospizio Marino.

Dopo essersi lungamente e cordialmente intrattenuto con i fanciulli della Colonia ai quali ha espresso il più vivo compiacimento per i sensibili vantaggi fisici che hanno potuto conseguire durante il periodo di permanenza in Colonia, ha voluto esser presente alla stazione per assistere alla loro partenza per Roma. Agli insegnanti che li accompagnavano, ha rivolto parole di vivo elogio per l'ordine e per la disciplina da lui constatati durante la visita della quale serberà ricordo gradito.

Il principe Potenziani ha poi voluto intrattenersi nell'Ospizio Marino riportando dalla visita un'impressione ottima per la cura veramente esemplare con la quale le benemerite suore dirigono la benefica istituzione e per il florido stato di salute dei bimbi ivi ricoverati. Congedandosi, ha avuto verso la Madre Superiora, Suor Diomira, parole di profondo compiacimento e di incitamento a perseverare nell'opera altamente umanitaria e che sta particolarmente a cuore della Civica amministrazione.

Un'auto in corsa investe un usciere delle Ferrovie dello Stato

L'usciere delle Ferrovie dello Stato Gioacchino Pelle, nato 49 anni fa a Genzano, abitante in Via Merulana 183, nel transitare per Via Merulana veniva investito da l'auto n. 55-1796 che lo travolgeva sotto le ruote producendogli la frattura del mascellare superiore, e varie contusioni in altre parti del corpo e specialmente alla coscia destra, oltre a grave choc nervoso; per cui è stato trattenuto in osservazione all'Ospedale di San Giovanni.

I lavori del Tribunale Speciale

Il Tribunale Speciale continua infaticabilmente i suoi lavori.

Sono intanto annunziati due processi di una certa importanza.

Il primo è a carico di Cirelli Luigi e Franceschini Mario, imputati di avere nel 1926 in Roma ed altrove tra loro e con altri rimasti ignoti concertato e stabilito di far insorgere gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato e di mutare violentemente la forma e la costituzione del Governo riunendosi all'uopo in segreta ed illegale associazione e predisponendo fra l'altro al suddetto scopo occulta e potente organizzazione di masse operaie e contadine ed attiva propaganda contro le attuali istituzioni. Inoltre sono imputati avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo, in correità fra loro e con altri rimasti ignoti, quali consoci della precitata associazione comunista, raccolti e diffuso materiale di propaganda sovversiva (fotografie dei condannati per reati politici, dei figli delle presunte vittime politiche ricoverati in colonie marine) per far conoscere al popolo il cosidetto martirologio proletario incitando così allo odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

Il secondo processo è, poi, a carico di Pagnossia Giacomo, imputato di avere in Treviso in epoca imprecisata, anteriormente al 26 febbraio 1927 concertato con persone rimaste ignote, di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Il primo dibattimento sarà celebrato il 26 di questo mese ed il secondo comincerà il primo ottobre. Entrambi saranno diretti dal gen. Freri.

Alla vigilia dell'incontro di Dempsey con Tunney

CHICAGO, 21.

Continuano a giungere migliaia di spettatori per assistere alla grandiosa riunione pugilistica. I treni speciali non si contano più. Cento sportivi sono arrivati in aeroplano da Nuova York e si segnalano arrivi anche dall'Argentina, da Honolulu, dal Brasile e dalle Filippine. Da Cuba sono arrivate 350 persone che hanno pagato 200 dollari il biglietto di ingresso per assistere al match. Da Pechino sono giunti tre ricchi commercianti. Non manca così nemmeno la rappresentanza cinese!

Gli alberghi sono tutti esauriti perchè le 30 mila stanze disponibili sono già occupate e prenotate da vari giorni. Molte migliaia di persone saranno costrette a dormire all'aperto. Sono stati presi d'assalto i carri merci vuoti degli scali ferroviari, le panchine delle pubbliche passeggiate, i sedili dei giardini e i vestiboli delle case private. Domani mattina all'alba incomincerà la fila degli spettatori dinanzi allo Stadio. L'ordine d'ingresso sarà regolato da un migliaio di poliziotti rafforzati dalla Guardia Nazionale, mobilitata per l'occasione.

I biglietti d'ingresso venduti raggiungono fino a questa mattina la somma di due milioni e mezzo di dollari.

Non mancano gli incettatori che fanno lautissimi affari.

Le scommesse per Dempsey e Tunney sono in massima parte alla pari. Si nota un rialzo per le azioni di Tunney, all'ultimo momento.

I due campioni trascorrono il tempo in assoluto riposo.

Pugilisti quali Jack Sharkey, Jim Jeffries (ex campione mondiale), Tom Sharkey e Johnny Kilbane, tutti da un passato pugilistico brillantissimo, hanno espresso il parere, in interviste con i giornali, che la vittoria arriderà a Dempsey. Jack Sharkey è il boxeur che fu sconfitto da Dempsey a New York il 21 luglio u. s.

Fra gli spettatori si troveranno un centinaio di inglesi, giunti appositamente da Londra con l'ultimo piroscafo.

Il *menager* di Tunney ha presentato una istanza alla Commissione Boxistica dello stato di Illinois affinchè ordini che la posta dell'uno e dell'altro boxeur sia devoluta a scopo di beneficenza qualora uno dei due campioni sia squalificato per colpo basso.

Il *match* si inizierà alle 12 precise (ora di Chicago equivalente alle 5 a. m. italiane) ed è fissato per dieci «rounds».

E' opinione generale che la decisione del «match» si avrà all'ottava ripresa.

E' uscito "Il Tifone,,

E' uscito, fresco ed ilare come una rosa, il quattordicesimo numero del confratello satirico «Il Tifone», lo spregiudicato foglio tanto caro agli sportivi italiani.

Dire che cosa esso oggi contenga è del tutto pazzesco, perchè, per l'elencazione, sarebbero necessarie tutte le pagine del nostro giornale. Possiamo annunciare però che i lettori potranno trovarvi i più belli resoconti che siano mai stati fatti sulle partite di calcio di domenica scorsa e sulla XX Settembre, la quale non è stata vinta, come i giornali hanno erroneamente annunciato, da Giuseppe Pancera, ma da un nuovissimo «astro» che probabilmente i lettori non avranno mai sentito nominare.

E non diciamo altro: gli sportivi si affrettino subito a recarsi all'edicola più vicina e si muniscano di una copia de «Il Tifone». Spenderanno appena sei soldi, ma staranno allegri per una settimana intera.

LA RIUNIONE DI STASERA AL "MORGANA,,

Un difficile compito è riservato ai laziali contro il poderoso squadrone lombardo

La riunione benefica che la Sezione sportiva del gruppo rionale dell'O. N. D. ha organizzato con ogni cura e che avrà il suo svolgimento stasera alle ore 21 nel vasto teatro Morgana, costituisce nel suo complesso un avvenimento veramente di prim'ordine.

Equilibrio di squadre ed accurata preparazione dei singoli elementi, sono la garanzia assoluta che il pubblico assisterà stasera a battaglie tecnicamente belle e vivamente e forse anche aspramente condotte.

Il romano Frontaloni avrà nel battagliero Roma un avversario del pari di lui abile e scientifico e che va considerato come il campione italiano della categoria. Una vittoria su di lui costituirebbe per Frontaloni quell'affermazione che non ha potuto cogliere a Como per ragioni indipendenti dalla sua buona volontà e dal suo valore effettivo.

Cabri sarà pure un elemento assai pericoloso per Montefiori il quale farà la sua rentrée ufficiale dopo i campionati dello scorso anno. Di questo abile e duro elemento romano si dice molto bene e lo vedremo con piacere al difficile confronto.

Il campione d'Italia Turiello ed il romano Febo disputeranno la rivincita del match combattuto a Como e che vide il lombardo vincitore di strettissima misura. Turiello è un fine schermitore e Febo dovrà dimostrare contro di lui di aver fatto grandi progressi in questi ultimi tempi.

Franceschini troverà nel lombardo Fiore il pane per i suoi denti, ma non dubitiamo nel trionfo del romano il quale oggi ha le qualità e la classe per salire molto in alto nella scala dei valori nazionali.

De Horatiis affronterà il milanese Orlandi che indubbiamente è di valore eguale se non superiore a quello del campione italiano Arcelli. Il romano, pur dopo una lotta asperrima, dovrebbe finire per cogliere la vittoria.

Nei «welters» la partita si presenta quanto mai difficile per il romano Longhi, in quanto Redaelli, che molti ritengono superiore al campione d'Europa Caneva, parte favorito.

Longhi però è un duro elemento che, ammaestrato dal fortunoso match combattuto a Como contro Carena, combatterà stasera con più accortezza e con più prudenza. Abile e duro colpitore a media distanza può essere un pericoloso avversario anche per Redaelli.

Nei medi il romano Berardi è chiuso dal milanese Toscani che è indubbiamente di classe superiore e che va considerato uno tra i migliori elementi in Europa. Berardi però è coraggioso e fortissimo colpitore ed elemento che se combatterà con calma potrà trarre dai suoi eccezionali mezzi un grande rendimento e rendersi così pericoloso allo stesso grande avversario.

Nei medio massimi il milanese Pavesi, un ragazzone bene in linea e che colpisce con forza, affronterà il combattivo e taurino Ceccarelli il quale dovrà confermare, contro il non facile avversario e con un combattimento giudizioso e bello dal lato tecnico, il suo buon valore.

In complesso otto battaglie che entusiasmeranno il pubblico e che ci auguriamo non vengano sciupate da incidenti di nessun genere.

La bella riunione verrà intramezzata da un incontro dimostrativo in quattro riprese tra Alberto Farabullini, alla sua rentrée sui nostri rings, e suo fratello Mario, campione d'Italia pesi leggeri e recente facile trionfatore del milanese Galbusera. Alberto Farabullini, attualmente peso medio, trovasi in grande forma e al confronto con suo fratello darà un preciso saggio delle sue grandi possibilità.

La Coppa "Tullio Leonardi,,

Mentre si intensifica il lavoro di preparazione della classica prova indetta ed organizzata per l'VIII anno dall'Automobile Club di Roma e che si svolgerà la mattina di domenica 2 Ottobre sull'incantevole percorso che da Vermicino sulla Via Tuscolana si snoda per Frascati sino a Rocca di Papa, affluiscono le iscrizioni dei maggiori campioni italiani, che, fedeli ad una vecchia consuetudine, intendono chiudere sul suggestivo dei colli Laziali la loro attività sportiva del 1927.

Borzacchini, il noto campione ternano figura fra i primi iscritti e saprà ancora una volta dimostrare le sue qualità di audace pilota. Anche Pintacuda, che è tra i recordmen della prova, sarà presente e lo vedremo indubbiamente accompagnato da Emilio Materassi. Biondetti ed Alicandri difenderanno i colori della *Salmson*, mentre al marchese De Sterlich, recente vincitore della corsa in salita Trento-Bondone, sarà affidato indubbiamente l'onore di confermare le magnifiche prove della *Maserati* in questa VIII Vermicino-Rocca di Papa ove, l'abile ed intelligente scalatore potrà fare sfoggio delle sue ben note virtù.

Non mancheranno alla lotta il conte Antonelli e Guido Mancinelli, i due vincitori delle categorie Corsa e Turismo dello scorso anno e il Principe di Sirgnano piloterà una *Carmen* di cui si dice un gran bene mentre sono iscritte la *O. M.* tipo Mille Miglia, la *Itala 61* che intende rinnovare le belle prove recenti del Circuito del Montenero. Corradi parteciperà con *Alfa Romeo* e tra i bugattisti figurano già iscritti Poli e Berretta, ed altri notissimi hanno assicurato il loro intervento.

La *Chiribiri* dopo i successi di Monza non saprà certo rinunziare ad una prova che sembra essere creata per esperimentare le sue qualità. Al lotto già formidabile dei concorrenti si debbono aggiungere le *Lambda*, che anche negli scorsi anni si affermarono brillantemente, e completeranno l'agguerrito lotto di corridori alcuni gentlemen romani che brillano sempre di audacia e di altissimo valore.

Una marcia di regolarità di km. 30

La *Sezione Romana Zagrilli*, con l'approvazione della Direzione generale dell'Audax Podistico Italiano, indice per il giorno 25 corrente una marcia di regolarità di km. 30 sul percorso: Roma-Ostia Mare, alla media oraria di km. 6. La marcia è libera a tutti e servirà di allenamento, insieme alla prossima marcia di km. 50, alla classica «Marcia ufficiale dei 75 km.».

Le iscrizioni, in L. 2, si ricevono alla partenza e dànno diritto, a marcia compiuta, al *diploma di marciatore*. Appuntamento per tutti i partecipanti all'obelisco di piazza S. Giovanni in Laterano alle ore 6. La marcia sarà diretta dall'audax Ciarlo Aldo, Commissario di marcia l'audax De Giuer Pietro.

La partenza verrà data alle ore 6.30 precise.

GLI SPETTACOLI

Gli spettacoli al Manzoni

Con la cura affettuosa che dedicano al loro teatro di via Urbana, i fratelli Billaud si sono accaparrati una serie di spettacoli, tutti interessanti, che per lungo tempo permetteranno al *Manzoni* di rimanere aperto soddisfacendo così le giuste esigenze dei suoi fedeli frequentatori.

Intanto la sera del 28 corrente aprirà la marcia, con la sua ottima Compagnia Daisy Celli. L'eletta attrice durante il brevissimo corso delle sue rappresentazioni promette una commedia di Hennequin, nuovissima per l'Italia.

Alla Celli farà seguito Alfredo Sainati con il repertorio del Gran Guignol, arricchito di numerose novità. Parlare di Alfredo Sainati sarebbe un fuor di luogo. Diciamo soltanto che l'artista egregio sarà circondato da una compagnia composta di elementi tutti molto ben quotati nel teatro di prosa.

A novembre... Scarpetta, con un bagaglio di commedie inedite e brillantissime fra le quali una, che terrà il cartellone per qualche settimana. Avrà, vale a dire, il clamoroso successo che ha già riportato altrove.

Al comm. Scarpetta succedrà... Ma qui facciamo punto. Chi vivrà vedrà!

Gli spettacoli all'Eliseo

Iersera si è avuta al Teatro Eliseo una replica della *Madama Butterfly* con il consueto successo. Protagonista fu la signora Ada Tomassini che si dimostrò interprete intelligente cantante di valore. Il tenore Caselli si fece ammirare nella parte di «Pinkerton», per la sua bravura ed il suo elevato senso artistico. Molto corretto ed espressivo il baritono Bernardi nella parte del «Console». L'orchestra era diretta dal maestro Carlo Viscardini.

Questa sera, alle ore 21 il *Barbiere di Siviglia* nella stessa edizione precedente, così cordialmente applaudita.

Domani venerdì, recita straordinaria della *Lucia di Lammermoor*.

All'ARGENTINA — Un pubblico numerosissimo ha confermato iersera il vivo successo riportato la sera precedente dal forte dramma di Lucio d'Ambra: *Ritratto d'uomo*. Gli applausi sono stati lunghi e calorosi alla fine di ogni atto e Sabbatini, la signora Almirante, la signora Brignone e il Pettinelli dovettero presentarsi numerose volte alla ribalta. Stasera altra replica.

Al QUIRINO — Anche questa sera la Compagnia Menichelli-Migliori-Pescatori rappresenterà: *Il casto viveur*, sempre molto applaudito.

All'ADRIANO — Un esito molto felice ha avuto iersera la riesumazione del *Boccaccio* presentata dalla Compagnia Angelini con molto sfarzo. La protagonista Vera Germinal fu particolarmente festeggiata, e con lei furono molto applauditi il tenore Bengamini, il Vitali, la De Teramo e gli altri. Numerosi i bis e le chiamate. Stasera replica.

Allo SPLENDOR — Stasera la Compagnia di Mariuccia Spadaro rappresenterà *Malacarne*. Domani, in onore di Rocco Spadaro: *La paraninfa*.

Spettacoli del 22 Settembre

ADRIANO — Compagnia di operette Angelini ore 21: *Boccaccio*.

ARGENTINA — Ore 21: Compagnia drammatica Italia Almirante: *Ritratto d'uomo* (novità).

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia*.

MORGANA — Ore 17: Compagnia Laurenzi e Cinquini e varietà per famiglia.

JOVINELLI — Comp. Berardi-Bruno *I coscritti*.

SPLENDOR — Compagnia Siciliana Spadaro: *Malacarne*.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il settimo figlio maschio*.
CENTRALE — *L'agonia di un'anima*.
COLA DI RIENZO — *I diavoli della strada ferrata*.
CORSO — *Valencia*.
IMPERIALE — *Una moderna Dubarry*.
MODERNISSIMO — *Mondana*.
MODERNO — *La via dell'arcobaleno*.
OLIMPIA — *Maria Antonietta*.
OLIMPIA — *Danubio azzurro*.
QUATTRO FONTANE — *Più che il sole*.
QUIRINALE — *Rosita*
SUPERCINEMA — *Una moderna Dubarry* e canzoni di Piedigrotta.
TRIONFALE — *L'orfanella di Londra*.
VOLTURNO — *Fiamme alle frontiera*.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Problemi sindacali e questione economica

La giornata politica odierna viene caratterizzata dalla ripresa delle riunioni periodiche dei presidenti delle grandi Confederazioni sindacali presso la direzione del Partito — a Palazzo del Littorio — in cui vengono ampiamente trattati i maggiori problemi sindacali, oggi sopratutto in riferimento alla situazione economica, per l'assestamento che si verifica con movimento graduale ma sicuro per l'avvenuta rivalutazione della lira. Importanti questioni sindacali sono certo oggi sul tappeto; e di esse si va predisponendo la soluzione dagli organi competenti, per il completamento della organizzazione italiana della Società corporativistica, pensata e voluta dal Duce, e seguita col più vivo interesse da ogni Nazione.

Gli uffici di collocamento

Nei circoli sindacali ha sollevato vivi commenti il discorso tenuto dall'on. Rossoni a Milano al convegno dei lavoratori agricoli di quella provincia. In particolar modo è rilevata la dichiarazione di detto Presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti nel senso che gli uffici di collocamento debbano essere rivendicati alla funzione assistenziale dei soli sindacati dei lavoratori.

Tale proposizione infatti pare in contrasto aperto con quello che è uno dei principii fondamentali dell'ordinamento corporativo dello Stato. E' noto infatti che la legge sulla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro aveva attribuito agli organi corporativi la facoltà di istituire gli uffici di collocamento. La facoltà venne convertita in un obbligo tassativo dopo lunga ed appassionata discussione nel Gran Consiglio del 21 aprile scorso mediante la Carta del Lavoro, la quale al paragrafo XXIII dichiara: «Gli uffici di collocamento sono costituiti a base paritetica sotto il controllo degli organi corporativi dello Stato». La Carta del Lavoro, supremo documento della Costituzione fascista e della collaborazione fra tutte le classi e le categorie che trovano la loro sintesi nello Stato è stata a quella memorabile seduta sottoscritta fra gli altri anche dall'onorevole Rossoni.

La riunione a Palazzo Littorio

La riunione dei presidenti a Palazzo Littorio è di interesse assai notevole. Stamane vi è stata una riunione dalle 10 alle 13; ed un'altra ve ne sarà alle 19. Alla riunione di stamane con il Segretario Generale del Partito on. Turati ed il Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai vi erano: il vice-segretario del Partito on. Starace, gli on. Benni ed Olivetti per la Confederazione Naz. Fascista dell'Industria, il comm. Cacciari per la Confederazione Naz. Fascista dell'Agricoltura, l'avv. Buonincontro per la Confederazione dei Trasporti terrestri, l'on. Biancardi per la Confederazione dei Trasporti Marittimi, gli on. Lantini e Racheli per la Confederazione dei Commercianti, l'avv. Bianchini per la Confederazione dei Bancari, l'on. Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti dei lavoratori e l'on. Magrini per la Federazione autonoma della gente di Mare. E' stato iniziato un ampio esame della situazione sindacale generale con particolare riferimento alla situazione economica ed ai salari; ed a questa prima parte della discussione — che ha sopratutto interessato l'industria — hanno principalmente preso parte gli on. Benni, Olivetti e Cucini.

Sospeso alle 13, l'esame dei problemi sindacali sarà ripreso stasera alle 19. Dopo la riunione antimeridiana l'on. Turati si è recato a Palazzo Viminale, e nel corso del quotidiano rapporto ha informato particolarmente il Duce sui primi risultati della riunione a Palazzo Littorio.

L'on. Belluzzo dal Duce

Di questioni economiche ha anche intrattenuto il Duce stamane — in un colloquio a Palazzo Viminale — il Ministro on. Belluzzo. Il Ministro dell'Economia Nazionale — che aveva fatto ritorno a Roma ieri mattina da Biella — ha anche informato il Capo del Governo dei risultati dell'importante Congresso dei lanieri.

Le Confederazioni e il problema dei prezzi

L'on. Lantini, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti ha ricevuto dall'on. Benni, presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, la seguente lettera in risposta alla sua invocante una cordiale collaborazione fra Industria e Commercio ai fini di una maggiore efficacia nell'azione che le due Confederazioni vanno svolgendo nella battaglia economica, ed in ordine al problema dei prezzi all'ingrosso e al minuto:

«Caro Lantini, ho ricevuto la tua lettera del 13 corr. e mentre sono lieto dell'attenzione che hai accordato alla pubblicazione del nostro Bollettino di notizie economiche e del tuo riconoscimento della sua intiera obiettività, sono altrettanto lieto della tua proposta di esaminare insieme alcuni problemi generali relativi alla politica commerciale italiana. Ritengo infatti che fra Industria e Commercio non vi sia soluzione di continuità, e che scambi amichevoli d'idee fra coloro che hanno la direzione della massima organizzazione industriale e della massima organizzazione commerciale, non possono essere che utili, anche perchè attraverso essi potranno meglio affermarsi la comunanza di intenti e la reciproca collaborazione nell'interesse dell'economia nazionale. Sono quindi a tua disposizione e ti ricambio i più cordiali saluti — Benni».

Certamente le due Confederazioni, fin dai loro primi prossimi incontri, non mancheranno di affermare la necessità di contatti con la Confederazione dell'Agricoltura, affinchè l'esame si raccordi e si integri per la necessaria valutazione dei problemi relativi allo scambio dei prodotti agricoli.

L'inquadramento degli spedizionieri

Il Ministero delle Corporazioni comunica che, allo scopo di chiarire e definire le questioni ancora esistenti circa l'inquadramento sindacale degli spedizionieri e delle agenzie di viaggio, sarà prossimamente indetta una riunione presso il Ministero stesso dei rappresentanti delle Confederazioni interessate.

Il movimento della popolazione

L'«Agenzia Volta» riceve dall'Istituto Centrale di Statistica le ultime notizie sul movimento della popolazione.

Poichè queste informazioni comprendono già i resultati del mese di luglio, è possibile definire i lineamenti delle vicende demografiche dei primi sette mesi dell'anno. Naturalmente per formarsi un'impressione chiara conviene confrontare per lo stesso periodo di tempo, le resultanze verificatesi nel 1927, con quelle del 1925 e del 1924 (mancando i dati pel 1926).

E' appunto su questa base che delle conclusioni evidenti ed importanti — a quanto rileva l'«Agenzia Volta» — vengono in luce: le nascite tendono a calare notevolmente, i matrimoni restano molto abbondanti, le morti presentano una sensibile diminuzione.

Per i primi sette mesi dell'anno, le nascite sono state seicentosettantaquattro mila nel 1927, ossia sono state ventiquattro mila in meno che nel 1925 e quarantun mila in meno che nel 1924.

Negli stessi mesi, i matrimoni sono stati centosettantacinque mila nel 1927, e cioè sono stati cinquemila in più che nel 1925 e due mila in meno che nel 1924.

Nei medesimi mesi, le morti sono state trecentonovanta mila nel 1927; e quindi sono state cinque mila in meno che nel 1925 e sette mila in meno che nel 1924.

Ancora più netta si presenta la situazione in questa forma: nei primi sette mesi dell'anno, il 1927 ha dato sul 1925: diminuzione 3 e mezzo per cento per le nascite; aumento 3 per cento per i matrimoni; diminuzione 1 per cento per le morti.

La disciplina della macinazione dei cereali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto legge 12 agosto 1927 n. 1580 che disciplina l'industria della macinazione dei cereali.

Il decreto stabilisce che l'esercizio dell'industria della macinazione dei cereali è soggetto a disciplina, è demandato al Ministro per l'Economia Nazionale, il quale la esercita per il tramite dei Prefetti in qualità di presidenti dei Consigli provinciali dell'economia.

Gli enti e le persone che esercitano la macinazione dei cereali debbono chiedere, entro quarantacinque giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, al Prefetto della provincia in cui ha sede l'impianto di molitura il rilascio di una speciale licenza. Lo stesso obbligo è fatto agli enti e alle persone che intendono iniziare l'esercizio della macinazione dei cereali.

Agli effetti della licenza gli impianti di macinazione dei cereali sono ripartiti in quattro categorie: 1) molini che macinano il frumento per ricavarne farine di resa corrispondente a quella prescritta dall'art. 1 del R. decreto legge 13 agosto 1926, n. 1443; 2) molini che macinano il frumento a resa integrale; 3) molini che macinano il frumento per ricavarne prodotti per la pastificazione; 4) molini che macinano altri cereali.

La licenza non potrà essere rilasciata agli impianti di macinazione dei cereali qualora essi non dimostrino di possedere ed usare apparecchi e macchinari che assicurino una sufficiente pulitura e la buona utilizzazione dei cereali stessi; e per quelli di cui al n. 1 se non dimostrino di essere idonei a produrre farine da pane di resa corrispondente a quella prescritta dall'art. 1 del R. Decreto 13 agosto 1926 n. 1443.

L'on. Russo rimane all'Ass. Combattenti

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica:

L'on. Suardo, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha comunicato al Direttorio Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti che la nomina dell'on. Luigi Russo a Prefetto del Regno nessun mutamento apporta nel superiore organo direttivo dell'Associazione stessa, fermo restando l'incarico affidato all'on. Russo con decreto del Capo del Governo in data 6 dicembre 1926.

La notizia verrà indubbiamente appresa con la maggior soddisfazione e gioia da tutta la grande famiglia dei Combattenti, che nell'on. Russo ha sempre riconosciuto uno dei suoi capi più attivi ed amati.

Norme per il riscatto di servizi agli effetti della pensione

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. decreto 12 agosto 1927 n. 1613 concernente norme per il riscatto di servizi agli effetti di pensione.

Articolo unico — Tutte le disposizioni in vigore, concernenti la facoltà del personale con diritto a pensione, a carico del bilancio generale dello Stato, di ottenere il riscatto di servizi, agli effetti di pensione, mediante corresponsione di un contributo, sono modificate nel senso che il contributo da versarsi dal personale è commisurato sullo stipendio assegnato all'atto della presentazione della domanda ovvero sull'ultimo stipendio se la domanda sia presentata dopo la cessazione dal servizio semprechè nei termini stabiliti dall'art. 2 del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2835.

La misura del contributo per ciascun anno è ragguagliata al due per cento sulle prime 10.000 lire dello stipendio e al tre per cento dell'eventuale eccedenza, ferma la facoltà del pagamento rateale in un tempo non superiore a quello riscattato e la riduzione proporzionale, nel caso di pensione di riversibilità, di cui al penultimo comma dell'art. 2 del R. Decreto 21 novembre 1923, n. 2480.

Le disposizioni del presente articolo si applicano al personale in servizio il 1. luglio 1927, ancorchè abbia già ottenuto il riscatto in base alle norme precedentemente in vigore, e valgono anche per la determinazione della quota a carico degli Enti per i riscatti dei servizi del personale delle scuole professionali.

Nulla è innovato per quanto concerne la valutazione dei servizi mediante ricupero delle ritenute in conto entrate del Tesoro.

Il Primo Ministro lituano ricevuto dal Pontefice

Oggi il Papa ha ricevuto in particolare udienza il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri della Lituania, sig. Voldemaras, con la consorte.

Sono giunti in Vaticano pochi minuti prima di mezzogiorno, accompagnati dal Ministro lituano presso la Santa Sede, sig. Saulis, che poco tempo indietro presentava le lettere credenziali al Pontefice, in seguito agli stabiliti rapporti diplomatici, mentre il Vaticano inviava in Lituania, quale suo rappresentante Mons. Schioppa, il quale così ora regge contemporaneamente, tanto l'Internunziatura in Olanda quanto quella in Lituania.

Il facente funzione di Maestro di Camera Mons. Arborio Mella ha incontrato gli illustri visitatori, che ha subito accompagnati nell'appartamento pontificio, e pochi istanti dopo, venivano introdotti alla presenza del Pontefice, che li riceveva nella sua Biblioteca privata.

Il colloquio, cordialissimo, si è protratto oltre un quarto d'ora, ed alla fine, il signor Voldemaras ha presentato il Ministro sig. Saulis.

Pio XI ha donato al Presidente una medaglia d'oro ed un'altra alla consorte.

Hanno lasciato poi l'appartamento pontificio, sempre accompagnati da Mons. Arborio Mella e dai Camerieri di Spada e Cappa, e sono scesi a far visita al Cardinale Segretario di Stato, che li ha pure trattenuti affabilmente a conversare, e quindi lasciavano il Vaticano.

Prima dell'udienza del Presidente Voldemaras, il Pontefice riceveva, alle 11, il nuovo Ministro di Ungheria, signor Giorgio de Voesaga, il quale, con il consueto cerimoniale, gli presentava le Lettere credenziali.

Il sig. de Voesaga, è consigliere del Ministero degli Esteri a Budapest, e tre anni or sono, fu in Roma, in qualità di Incaricato di affari presso il Vaticano.

Dopo la visita ufficiale al Papa, che ha avuto luogo nella sala del Tronetto, Pio XI ha invitato il nuovo Ministro nella sua Biblioteca privata, ove lo ha trattenuto a colloquio. Quindi è sceso per la consueta visita di formalità dal Cardinale Gasparri, ed in ultimo, quale rappresentante di uno Stato cattolico, si è portato a visitare la tomba di San Pietro.

LA "COPPA SCHNEIDER,,

Le prove di navigabilità e di galleggiamento

VENEZIA, 22. — Le prove di navigabilità si effettueranno domani 23 corrente e avranno inizio alle ore 9. Le zone scelte sono tre: zona rossa in Canale Trepoti, direzione partenza degli apparecchi da Sud-ovest a Nord-est. Traguardo di partenza situato all'altezza del pontile Centrale Elettrica. 2. Traguardo all'altezza del pontile Forte Treporti. Zona bleu: canale del Lido, zona verde Canale Treporti.

Le prove di navigabilità avranno inizio per il primo apparecchio alle ore 9 e successivamente gli altri cinque alla distanza di venti minuti l'uno dall'altro.

I commissari sportivi un'ora prima della gara sceglieranno una delle tre zone a seconda della direzione del vento e dello stato del mare, zona che potrà essere variata anche durante le prove se le condizioni atmosferiche lo consentiranno.

Le prove di galleggiamento avranno inizio per il primo apparecchio alle 9.30 e termine alle 15.30 e successivamente per gli altri cinque apparecchi alla distanza di venti minuti l'uno dall'altro.

Le disposizioni per il pubblico

Alle ore 8.45 lo specchio d'acqua corrispondente alla zona prescelta per le prove dovrà essere completamente sgombro di natanti.

Le località fissate per gli spettatori sono, per la zona rossa e verde, sponda Est del Canale Treporti, per la zona bleu diga Sud del Canale di Lido.

L'accesso alla sponda Est del Canale Treporti che si effettua con imbarcazioni varie e motoscafi attraverso il Canale di Lido sarà interrotto alle ore 8,30 all'altezza dell'allineamento Forte S. Andrea-Forte S. Nicolò. Dalle ore 8.45 alle ore 12 è vietato il passaggio di qualsiasi imbarcazione attraverso il Canale Treporti e il Canale del Lido.

L'accesso alla diga Sud avverrà per via di terra usufruendo della strada che dal corpo di guardia Forte S. Nicolò porta alla diga e dalla spiaggia a Sud della diga stessa. Gli spettatori provenienti da Venezia sbarcheranno al pontile del corpo di guardia Forte S. Nicolò.

Alto parlanti e orologi elettrici

In questi giorni che precedono la grande gara aviatoria per la Coppa Schneider è bene illustrare i servizi telefonici dai quali dipendono quelli delle segnalazioni, dagli orologi elettrici, dei trasporti-spettatori, delle comunicazioni a mezzo radio, dagli alto parlanti, dei servizi ausiliari ecc. ecc.

Uno dei servizi che desterà maggiormente interesse e sarà di grande utilità per il pubblico sarà quello degli alto parlanti e degli orologi elettrici. Di alto parlanti ne è stato posto uno all'Excelsior; è un apparecchio gigante della Siemens di Berlino che si trovava all'Esposizione voltiana a Como, a mezzo del quale si ode distintamente la voce ad un chilometro e mezzo di distanza. Con questo potente trasmettitore e con altri due della Standard Elettrich Italiana situati uno in prossimità del «Grand Hotel des Bains» e l'altro a sinistra dello stabilimento bagni, il pubblico conoscerà di momento in momento lo svolgimento della gara.

Gli orologi elettrici situati accanto agli alto parlanti e che saranno visibili a tutti gli spettatori serviranno a controllare i tempi impiegati da ciascun apparecchio in gara e daranno modo con la tabella di controllare le varie fasi della corsa. Per poter collocare i piloni d'angolo con gli apparecchi a terra si son dovuti posare altrettanti cavi armati subacquei.

La soddisfazione inglese per la preparazione italiana

LONDRA, 22.

Gli inviati speciali dei giornali inglesi a Venezia mettono concordemente in rilievo la perfetta organizzazione della Coppa Schneider e la cortesia italiana verso gli ospiti stranieri.

L'inviato del «Daily Chronicle» dice che gli italiani hanno assicurato ai concorrenti inglesi ogni possibile facilitazione e si sono dimostrati ancora una volta ottimi sportsmen, benchè naturalmente siamo in ansia circa il risultato della gara aviatoria. L'inviato stesso aggiunge di ritenere che gli idrovolanti inglesi sono più veloci, ma riconosce però che ci vuol buon significa che la vittoria inglese sia sicura.

I vincitori del volo New York-Spokane

NEW YORK, 22.

Il Derby aereo transcontinentale New York-Spokane è stato vinto per gli apparecchi del primo gruppo, cioè di quelli che compievano il percorso in dieci tappe, da N. O. Liplett, il quale è atterrato a Spokane alle 14.17'.

Vincitore della gara B. cioè degli apparecchi che dovevano compiere lo stesso percorso con una sola sosta a Saint Paul, è l'aviatore J. S. Charles, il quale è atterrato alle 14,50'.

Dal campo di Roosevelt Field sono cominciate le partenze per la gara più importante, cioè degli aviatori che si propongono la traversata transcontinentale senza alcuna sosta. Il primo a partire è stato Stinson, sul monoplano *Detroit*, che ha lasciato terra alle 15.1' (ora di New York). L'aviatore canadese Duke Schiller che pilota l'apparecchio *Royal Windsor* si è levato in aria alle 15.11'.

Koennecke ad Angora

ANGORA, 22.

L'aviatore tedesco Koennecke, partito alle 2.24 pom. di ieri da Colonia a bordo di un monoplano *Caspar* è giunto stamane in volo in Angora, prima tappa del suo volo intorno al Mondo.

Il Koennecke ha coperto la distanza — 2.240 chilometri — fra Colonia ed Angora senza fare alcuno scalo.

I resti di un aeroplano

BOULOGNE SUR MER, 22.

Sulla spiaggia del Capo Gris Nez, non lungi dal Capo stesso, sono stati ritrovati alcuni rottami di un aeroplano. Si tratta della parte posteriore della carlinga di legno che porta ancora inchiodati vari pezzi di tale. Si ignora finora a quale aeroplano appartenga il rottame e se si tratti dei resti di un aeroplano inglese scomparso nella Manica oppure, cosa più inverosimile, dei resti dell'«Uccello Bianco».

LA MISSIONE ETIOPICA ALL'ASMARA

Il saluto dell'Imperatrice e di Ras Tafari al Governatore dell'Eritrea

ASMARA, 18.

Il giorno 16 è giunta all'Asmara la Missione Etiopica presieduta dal fitaurari Desta Damtou, e composta da Ato Chebret, console a Gibuti, dal degiasmac Tella Areia, dal fitaurari Negasc e dal Bigerundi Zegheie per portare al Governatore dell'Eritrea il saluto di S. M. l'Imperatrice e di S. A. Imperiale e Reale il Ras Tafari. Alla missione sono state tributate solenni accoglienze che hanno dato un grande rilievo all'avvenimento. Nel ricevimento al Palazzo di S. E. il Governatore, il fitaurari Desta Damtou dopo aver detto di essere lieto di presentare a S. E. il Governatore il saluto e i ringraziamenti di S. M. l'Imperatrice e di S. A. Reale ed Imperiale Tafari ha detto:

«*Sempre i nostri sforzi hanno avuto per fine comune quello di stringere l'amicizia tra i due paesi ed il nostro inequivocabile desiderio è che tale amicizia venga consolidata. Particolarmente le buone relazioni di pace che esistono fra i due paesi, l'Etiopia e l'Italia, sono dovuti alla vostra opera e a quella dei vostri collaboratori ed è nostra viva speranza che queste relazioni amichevoli di buon vicinato molto aiuteranno lo sviluppo dei due paesi vicini*».

S. E. il Governatore dopo essersi dichiarato rispettosamente grato per il saluto inviato da S. M. l'Imperatrice e da S. A. Reale e Imperiale Ras Tafari ha detto:

«*Le parole che V. E. ha voluto rivolgermi trovano profondamente sensibile l'animo mio. Esecutore dei precisi voleri di S. E. Mussolini, Capo del Governo, ho dato e darò sempre con vivissima soddisfazione ogni opera mia per rendere sempre più stretti e cordiali i vincoli di amicizia tra Italia ed Etiopia. Il sentire ora confermato da V. E. che tale opera trova il più ampio consenso nel Governo imperiale, costituisce il migliore auspicio che le amichevoli relazioni, felicemente esistenti tra i nostri due paesi, contribuiranno validamente allo sviluppo dei comuni convergenti interessi*».

Dopo l'assassinio del conte Nardini
L'omicida nega la premeditazione

PARIGI, 22.

Nel pomeriggio il giudice di istruzione ha nuovamente interrogato l'assassino del vice Console italiano Nardini.

Il giudice ha domandato al Di Modugno che cosa aveva fatto dal suo arrivo a Parigi nel febbraio scorso. Questi ha risposto di essere rimasto pochi giorni a Parigi, dove non trovava lavoro e di essersi recato in seguito nel Lussemburgo, ad Esch, dove trovò da occuparsi fino alla fine di marzo. Quando ritornò a Parigi, dove desiderava che la moglie lo raggiungesse, aveva assunto il nome di Matteo Lo Musco, nome segnato nella carta di abbonamento sulle ferrovie italiane che gli era servita come documento. raggiungesse, aveva assunto il nome di

Richiesto perchè recandosi al Consolato, fosse armato di una rivoltella di grosso calibro, il Di Modugno ha risposto che aveva l'abitudine di portare l'arma con sè, aggiungendo che nella settimana che precedette l'attentato era talmente agitato che voleva farne uso contro se stesso. Possedeva l'arma da circa due anni e l'aveva acquistata a Milano in un caffè da uno sconosciuto che gliela cedette per 70 lire.

Il Di Modugno negando la premeditazione ha spiegato che corrispondeva con sua moglie sotto falso nome per evitarle delle noie essendo egli un emigrato politico.

Egli ha sparato in stato di esasperazione perchè si era rifiutato a sua moglie ed al suo bambino il passaporto. Si era recato al consolato senza scopo fisso, soltanto per tentare un'ultima preghiera.

La figura del Di Vittorio

A proposito dell'attività criminosa in Francia dell'assassino del Console Nardini si sa che egli aveva continui rapporti con l'ex on. Di Vittorio, deputato comunista di Cerignola.

Ora è da rilevare che questo Di Vittorio fu condannato in contumacia dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato con sentenza in data 7 maggio 1927 a 12 anni di detenzione e a 3 di vigilanza speciale per cospirazione contro i poteri dello Stato.

Si continua a parlare dell'incontro Mussolini-Chamberlain

LONDRA, 22.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» scrive che nei Circoli ufficiali di Londra manca qualsiasi informazione precisa circa la possibilità o meno dell'incontro di Chamberlain con Mussolini nel Mediterraneo occidentale.

Il giornale così prosegue: «Se Mussolini avesse invitato Chamberlain, questi evidentemente avrebbe accettato l'invito anche se per tale ragione avesse dovuto lievemente modificare l'itinerario della sua crociera. E' perfettamente naturale che, come conferisce con Briand e con Stresemann, Chamberlain presentandosene l'occasione, conferisca con Mussolini. Le osservazioni contrarie suscitano il giusto risentimento dei circoli dirigenti la politica estera britannica, i quali debbono essere liberi di secondare gli interessi della Gran Bretagna dovunque si tiene conto di tali interessi e si dimostra di apprezzare gli scopi della politica inglese».

Alla Fiera di Francoforte

FRANCOFORTE SUL MENO, 22.

Il Sindacato degli importatori germanici ha offerto un ricevimento in onore dei rappresentanti italiani e olandesi degli Enti esportatori ortofrutticoli che partecipano alla Fiera.

Il Presidente del Sindacato degli importatori germanici ha pronunciato un importante discorso inteso a mettere in rilievo la necessità di frequenti personali contatti fra gli esportatori e gli importatori onde esaminare nel reciproco interesse la possibilità di semplificare, di perfezionare e di sviluppare il lavoro comune.

Il dott. Poluzzi ha ricambiato il saluto esprimendo l'augurio di sempre più intensi rapporti economici tra l'Italia e la Germania e ha illustrato l'organizzazione della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 70.20 — Fine 70.20 — Consolidato 5 % cont. 82 — Fine 82.10 — Venezie 3.50 % 70 — Buoni del Tesoro ordinari scaduti 91.50 più interessi 5 % — A scadere 91.50 meno sconto 7 % — Quinquennali 90.50 — Settennali scadenza 1926 88.50 — 1929 87.50 — Novennali 87 — Banca d'Italia 2074 — Istituto Credito Fondiario 864 — Commerciale 1182 — Credito Italiano 758 — Banco di Roma 108 — Istituto Credito Marittimo 502 — Commerciale Triestina 550 — Banca Nazionale di Credito 518 — Consorzio Mob. Fin. 536 — Meridionali 591 — Tramways 345 — Navigazione 487 — Libera Triestina 382 — Lloyd Triestina 362 — Cosulich 205 — Cotoniere 40 — Snia-Viscosa 208 — Soie de Chatillon 187 — Varedo 64 — Elba 43 — Metallurgica 120 — Ilva 144 — Montecatini 180.50 — Monte Amiata 310 — Antimonio 160 — Ansaldo 81 — Fiat 360 — Valdarno 130 — Seso 25 — Terni 390 — Sip. 136 — Tirso 165 — Gaz di Roma 653 — Unes 101 — Azoto 150 — Elettrochimica 58.50 — Forni Elettrici 90.50 — Distillerie 133 — Zuccheri Romani 181 — Eridania 680 — Molini Pantanella 180 — Oleifici 68 — Bonifiche Ferraresi 369,50 — Fondi Rustici 191 — Immobiliari 560 — Beni Stabili 466 — Imprese Fondiarie 86.50 — C. F. Regionale 97.50 — Aedes 6.20 — Risanamento 881 — Acqua Marcia 1845 — Condotte d'Acqua 522 — Serino 400 — Palermo 360 — Spalato 308 — Isonzo 82 — Marconi's Wireless 91 — Assicuraz. Vita 705.

Cambi: Parigi 71,95, 72.05 — Londra 89.20, 89.25 — New York 18.33, 18.35.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 70.25 — Consolidato 5 % 82.15 — Banca d'Italia 2073 — Banca Commerciale Italiana 1180 — Credito Italiano 760 — Banco Roma 107.50 — Credito Marittimo 500 — Meridionali 602 — Mediterranea 371 — Costruzioni Venete 193 — Rubattino 486 — Libera Triestina 378 — Cosulich 207 — Coton. Cantoni 3200 — Coton. Veneziano 240 — Cascami Seta 668 — Tessuti Stampati 825 — Linificio Canap. Nazionale 690 — Man. Coton. Meridionali 43 — Man. Tosi 315 — S. N. I. A. 210 — Unione Manifatture 206 — Ilva 150 — Metall. Italiana 122 — Miniere Elba 46.50 — Miniere 46.50 — Miniere Montecatini 184 — Off. Mecc. Breda 94 — Automobili Fiat 363 — Automobili Isotta 152 — Automobili Bianchi 42 — Off. Mecc. Milani 31 — Off. Mecc. Reggiane 37.50 — Adriatica di Elett. 209 — Edison 680 — Vizzola 816 — Marconi 92 — Acciaierie Terni 395 — Distillerie Italiane 134 — Industria Zuccheri 430 — Raffinerie L. L. 510.50 — Petroli d'Italia 56.50 — Pirelli 500 — Fondi Rustici 191 — Beni Stabili Roma 469 — Eridania 685 — Esp. Italo-Americana 450 — Brasital 191.

Cambi: Parigi 72 — Londra 89.29 — New York 18.33 — Belgio 2.6 — Olanda 7.37 — Pesos oro 17.79 — Svizzera 353.32 — Berlino 4.37.25 — Spagna 311.50 — Bukarest 11.42 — Vienna 2.59 — Praga 54.30.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 71 — Consolidato 5 % 82,25; 82.30 — Banca Comm. Italiana 1167 — Credito Italiano 750 — Banco Roma 108 — Aedes 6.50 — Meridionali 600 — Mediterranea 370 — Rubattino 486 — Lloyd Sabaudo 243 — Snia 212 — Eridania 686 — Raffineria L. L. 561 — Industrie Zuccheri 420 — Gulinelli 150 — Acciaierie di Terni 396 — Ansaldo 82 — Ilva 148 — Miniere Elba 46 — Ferriere Voltri 237 — Metallurgica 127 — Molini Alta Italia 497 — Semoleria 650 — Silos 686 — Itala 12 — Acquedotto Pugliese 300 — Tramways Genovesi 685 — Officine Elettriche Genovesi 244 — Fiat 368 — Beni Stabili 464 — Libera Triestina 372 — Cosulich 206.

CAMBI: Parigi 72.03 — Londra 89.31 — New York 18.335 — Svizzera 353.75 — Spagna 310,50.

Borsa di Firenze

Magona d'Italia 305 — Ilva 146 — Fonderia Veraci 460 — Elba 42 — Monte Amiata 314 — Meccaniche 96 — Valdarno 131.50 — Molini Biondi 133 — Digerini Marinai 60 — Self 229 — Birra Paszkowski 17.70 — Conserve Torrigiani 10.25 — Scia 60 — Testi 30.25 — Fondiaria Incendio 509 — Fondiaria Vita 715.

Cambi: Parigi 72 — Londra 89.38 — Svizzera 354 — New York 18.35 — Belgio 2.55.50.

Borsa di Napoli

Anche oggi mercato fermissimo specialmente per la Banca Italia, la Fiat, la Viscosa. Sempre molto trattati e fermi i fondi stabili. Cambi invariati.

Rendita 3.50 % 70.15 — Consolidato 5 % 82.10 — Prestito Venezie 69.90 — Buoni novennali 86.90 — Banca d'Italia 2077 — Banca Commerciale Italiana 1188 — Credito Fondiario 417 — Credito Italiano 760 — Credito Marittimo 500 — Banco Roma 108 — Banca d'America e d'Italia 104 — Banca Fratta Maggiore 55 — Meridionali 595 — Rubattino 485 — Terni 390 — Elba 42 — Ilva 148 — Risanamento 878 — Beni Stabili 474 — Gas di Roma 645 — Società Meridionale Elettrica 256.50 — Grandi Alberghi 96 — Acquedotto Napoli 520 — Ferrovie Vomero 1050 — Banca Nazionale di Credito 520.

CAMBI: Francia 72 — Inghilterra 89.37 — Stati Uniti d'America 18.35.

AVVISO

Il sottoscritto rende noto che l'Ill.mo signor Presidente del Tribunale di Roma con decreto in data 20 corrente ha ordinato la pubblicazione dello smarrimento dei seguenti due assegni bancari:

«1. Roma li 7 settembre 1927 K. di «L. 10.000, n. 81658 Banca d'America e «d'Italia, Società An. sede di Roma, «capitale L. 100.000.000 versato. Pagate «a vista per questo assegno circolare «all'ordine di F.lli Guglielmi L. 10.000 «(diecimila) Banca d'America e d'Italia sede di Roma. F.to, Tripoli Malfatti. A tergo: F.lli Guglielmi».

«2. Roma li 6 agosto 1927, L. 2000, «n. 278040, Istituto Credito Marittimo, «pagate a vista per questo assegno circolare Amilcare Piperno al Corso, lire «2000. F.ti: Sebasti ed illegibile. A tergo Amilcare Piperno al Corso».

Si avverte quindi chi avesse trovati i due sopradescritti assegni di presentarli nella Cancelleria del Tribunale di Roma entro quaranta giorni con avvertimento che in difetto essi saranno dichiarati inefficaci riguardo al possessore.

Roma, 22 settembre 1927.

R. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo